

RIZOMA 5

Rizoma: fusto sotterraneo simile a una radice che cresce in modo orizzontale. Annualmente genera nuove radici e germogli.

Numero 5 (settembre 2018) - pubblicazione aperiodica

Industria 4.0

Anche quest'anno, per il terzo anno consecutivo, al World Economic Forum di Davos ha trovato ammissimo spazio e risonanza la cosiddetta "quarta rivoluzione industriale", o Industria 4.0. Una nuova spinta tecnologica al settore industriale che, lontano dalla retorica del WEF e delle associazioni di categoria e dal sensazionalismo di politici e giornalisti, è di fatto una realtà appena emergente ma già incalzante, da cui possiamo solo aspettarci un ritorno di ulteriori nocività tecnologiche, sociali e ambientali.

Con il termine quarta rivoluzione industriale si fa riferimento al mutamento a livello internazionale che si sta avendo nell'ultimo decennio nella produzione industriale di beni

e servizi. Un mutamento che sta andando a toccare ogni ambito e settore produttivo, generato dalla massiccia introduzione di macchine basate sull'intelligenza artificiale (AI), tra loro interconnesse e a loro volta connesse alla "rete", con il fine – dicono – di rendere la produzione di beni e servizi del tutto automatizzata ed interconnessa, migliorandone l'efficienza economica. In ogni dispositivo e in ogni utensile viene inserita della tecnologia digitale affinché diventino comunicanti tra loro e a loro volta capaci di interagire con la realtà circostante. In questo modo, attraverso l'analisi e l'elaborazione dei dati raccolti dai sensori applicati ai macchinari coinvolti nella produzione, è possibile per le macchine stesse

di perfezionarsi in maniera completamente autonoma (il "machine learning", alla base della cosiddetta Intelligenza Artificiale), stravolgendo in questo modo l'interazione che l'essere umano può avere con gli strumenti del proprio lavoro. Di fatto escludendolo.

La retorica imprenditoriale da tempo non nasconde più come siano proprio le persone

prosegue a pagina 4



Editoriale Rizoma 5

Punto di Rottura

"Mi piaccio dalla parte giusta per identificare il nemico" Kabal, Hostile

La questione "contro chi lottiamo" può sembrare semplice, ma quando si tratta di definire i nostri obiettivi, ci si rende conto che le risposte sono più complesse di quanto immaginassimo in partenza. Padroni, multinazionali, governi e forze dell'ordine sono chiaramente nostri avversari, ma che ne è di tutti gli attori ambigui e di tutti coloro che approfittano delle strutture del dominio?

Quando ci si pone la questione «con chi lottiamo», questa problematica diventa in effetti cruciale. Non si tratta di distinguersi ad ogni costo o di stilare dei certificati di radicalità, ma piuttosto di rendersi conto che, finché delle componenti coinvolte nelle lotte parziali difendono gli interessi della loro classe sociale o altri privilegi a discapito di altre persone implicate, come si è potuto vedere a più riprese, queste lotte perdono il loro senso. Aldilà delle esclusioni che possono generare, questi interessi e privilegi danno spazio a tutti i fenomeni che disarmano la contestazione e in cambio la integrano nel sistema.

Si può essere d'accordo nel lottare tutti e tutte contro Monsanto, ma ci sarà inevitabilmente un punto di rottura tra coloro che lottano contro Monsanto e contro tutte le forme di

dominazione e i partiti o le organizzazioni che lottano contro Monsanto e per uno Stato socialista o per la green economy (vedi la critica su Rizoma n°3). Spesso è intorno alle azioni dirette non politicamente recuperabili che si cristallizza questa rottura.

Sono domande che continueranno a passarci in testa, la ricerca d'interlocutori/trici con cui affrontare il capovolgimento di questo mondo, ma è chiaro che non esisterà mai un «soggetto rivoluzionario» particolare. La rivolta contro gli OGM, per esempio, non può essere condotta unicamente dalle persone che coltivano, poiché queste tecnologie fanno parte di un insieme ben più vasto degli attacchi contro la nostra autonomia che toccano tutti gli aspetti delle nostre vite. Possiamo trovare dei/delle complici ovunque esista il desiderio di libertà.

Rimane il fatto che l'autonomia contadina è il bersaglio specifico degli OGM in agricoltura e che la collaborazione degli imprenditori agricoli che hanno ben integrato i principi del capitalismo come il produttivismo, è una chiave essenziale per l'imposizione di queste tecnologie. L'Unione Svizzera dei Contadini presenta un perfetto esempio: si posiziona contro gli OGM fintanto che i consumatori non ne vogliono, e ha sempre affermato che

la sua posizione cambierebbe se ne vedesse un vantaggio economico per i suoi membri. Da quest'attitudine corporativa consegue che non possiamo assolutamente contare su una tale organizzazione in una prospettiva di emancipazione globale.

Questo numero di Rizoma vi propone d'approfondire la riflessione sulle questioni di classe, una riflessione stimolata particolarmente da una lettera inviata al giornale (vedi <<Nel letame con entrambi i piedi>>). Ne approfittiamo per dire che lasciamo volentieri spazio a contributi esterni, sottolineando che l'editoriale è il solo testo che riflette le opinioni dell'insieme del collettivo Rizoma. Siamo molto felici di leggere i riscontri che riceviamo e apprezziamo gli scambi, le discussioni e le riflessioni collettive, in particolare perché ci permettono di ripensare e di affinare i nostri interventi.



DARPA, lo Stato e le loro piante spia

Cosa lega la DARPA (l'agenzia del governo statunitense per la ricerca di nuove tecnologie militari), Agroscope (centro di competenze della Confederazione per la ricerca agricola), la Scuola d'Ingegneria e di Architettura di Friburgo, la Scuola d'Ingegneria e di gestione del Canton Vaud, e una start-up vodese specializzata nell'analisi di bio-segnali elettrici nelle piante e negli esseri umani?

DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency)¹, lancia nel febbraio 2017 un programma: RadioBio², che mira a modellizzare lo scambio d'informazioni tra organismi viventi in forma elettromagnetica. L'agenzia del Pentagono lancia un bando al quale risponde Vivent SARL³, una start-up del Canton Vaud specializzata nell'elettroceutica⁴, che orienta la sua ricerca nel settore medico (Medical Solutions) e vegetale (Plant Monitoring). DARPA ha un interesse particolare per questo secondo segmento delle loro ricerche, che consiste nel decifrare, interpretare e tradurre il «linguaggio delle piante» attraverso la registrazione e l'analisi dei segnali elettrici che queste scambiano, seguendo un modello d'interpretazione dei dati derivato dal campo medico.

«Prima, per me, le piante erano cose che stavano lì. Ora invece realizzo che sono esseri viventi che comunicano.»

Carrol Plummer, fondatrice di Vivent, Le Matin, 14 luglio 2016

«Noi ipotizziamo che similmente alle piante, anche gli esseri umani producono dei segnali elettrici non neuronali. Se arriviamo ad individuare i modelli di comunicazione dei vegetali, potremmo allora ispirarci per ottimizzare i nostri propri sistemi, come gli smartphones»

Carrol Plummer, 24Heures, 26 febbraio 2018

Nel dicembre 2017, Vivent annuncia di aver concluso un contratto con DARPA dal valore di 550'000 CHF. Durante quattro anni sarà la sua filiale Phyt Signs - «Connecting people to plants» -, specializzata nel monitoring delle piante per l'analisi dei segnali bioelettrici, che sarà incaricata delle ricerche per il progetto RadioBio. Vivent lancia a questo punto una collaborazione con: Agroscope, HEIA-FR (Scuola d'Ingegneria e di Architettura di Friburgo) e HEIG-VD (Scuola d'Ingegneria e di gestione del Canton Vaud) attraverso l'Istituto di Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) – al quale Vivent fornisce direttamente i suoi dati per essere analizzati.

In seguito ad uno studio preliminare condotto insieme da Vivent e Agroscope e sovvenzionato dalla CTI (Commissione per la Tecnologia e l'Innovazione, oggi «Innosuisse»⁵),



questa nuova collaborazione si svolgerà nel quadro di un progetto di ricerca cofinanziato da Vivent e Innosuisse sull'elettrofisiologia delle piante in serra (con inizio a marzo 2018 e conclusione a dicembre 2019, e un budget di 500'000 CHF). Le ricerche saranno condotte all'interno delle serre di Agroscope (ossia presso il sito di Conthey, in Vallese, dove già fu sperimentata su pomodori in serra una macchina per la lettura dei segnali elettrici soprannominata «the world first wearable for plants» e sviluppata da PhytSigns⁶).

«Per Agroscope questo progetto apporterà delle conoscenze preziose per quanto riguarda la fisiologia delle piante, come pure permette di raccogliere una sfida più grande per le colture ad alto valore aggiunto: la gestione in tempo reale di una coltura in serra grazie a un monitoring non-distruttivo.»

«PhytSigns non ricerca solo come migliorare la crescita dei pomodori. La start-up punta anche a far cambiare la nostra relazione con le piante.»
Le Matin, 14 luglio 2016

La piccola équipe di PhytSigns, formata da cinque persone, crea degli strumenti che servono alla ricerca teorica e applicata sulle piante, quali «biosensori» che captano i segnali bioelettrici delle piante così da poterne misurare la risposta a modificazioni del loro ambiente o a fattori di stress (luce, aria, calore, nutrimenti, umidità, malattia, attacchi da parte di insetti o roditori, prodotti chimici, etc.). Il loro macchinario si declina in più modelli, a seconda dei destinatari: ricercatori in laboratorio (specialmente dell'Università di Losanna, di Tel Aviv, o di Agroscope), agronomi e produttori («professional growers»), insegnanti o amatori di gadget tecnologici

(«technology and gadgetry lovers») e sono già stati testati su piante di pomodoro (una delle principali culture in serra in Svizzera) e melanzane. Uno dei loro obiettivi è anche, stando alle loro stesse parole, d'«intendere l'internet delle cose (internet of things) includendovi le piante»...

A uno sguardo più generale PhytSigns contribuisce, come si vanta, ad «ampliare l'adozione dell'agricoltura smart»⁸. Vivent, già sostenuta dai fondi di sostegno UE per le piccole-medie imprese⁹ e nell'attesa di nuovi finanziamenti europei, punta ad ottenere il 30% del mercato delle apparecchiature per la ricerca su piante (stimato per 100 milioni d'euro), oltre al 5 o 10% del mercato delle apparecchiature per la produzione in serra nella «smart agriculture» (stimato per 1,3 miliardi). La start-up prevede un' équipe di 40 impiegati e un ritorno economico di 30 milioni per il 2023¹⁰.

Piante-spia

«L'esercito si vuole ispirare al modo in cui i vegetali comunicano per ottimizzare i suoi sistemi di telecomunicazione»,

Carrol Plummer, Le Matin, 6 dicembre 2017

DARPA lancia nel novembre 2017 un nuovo programma, «Advanced plant technologies» (APT) o «Tecnologie vegetali avanzate», e un bando a cui Vivent ha nuovamente partecipato (i risultati del bando non sembrano essere stati ancora pubblicati). L'idea di questo programma è di modificare la fisiologia delle piante per renderle in grado di rilevare delle «minacce» chimiche, biologiche, radiologiche, nucleari, e le onde elettromagnetiche; detto altrimenti, di poterle trasformare in raccoglitori di informazioni e in dispositivi di sorveglianza di prossima generazione, grazie

a sensori «robusti» e «autonomi», sensibili a determinati stimoli e che possono trasmettere questi segnali a distanza¹¹.

«Le piante possono facilmente essere installate ovunque, sono largamente diffuse e non hanno bisogno di un'alimentazione esterna», promotori del programma presso la DARPA, Le Matin, 6 dicembre 2017

Percepiti come «bio-sensori» (o delle spio-ne... in mano militare), le piante potranno essere (ri)programmate grazie alle nuove tecniche di modellizzazione e di gene-editing tipo CRISPR/Cas9, con il fine di orientare le loro capacità di rilevamento e di comunicazione in un senso specifico, utile all'esercito.. o a tutte le forme di controllo desiderate dai proprietari di banche dati (statali o private).

Riassumendo: uno Stato lancia un programma di ricerca per sviluppare la sua forza militare. Lancia un bando internazionale al quale risponde una start-up situata dall'altra parte del pianeta, specializzata in un campo specifico delle biotecnologie, e il cui campo di applicazione varia da quello medico a quello agronomico, passando per la vendita di gadget di divertimento. Delle istituzioni statali (scuole, istituti di ricerca pubblici) collaborano a questo programma attraverso degli ulteriori programmi... Lo Stato svizzero e l'Unione Europea sovvenzionano le loro ricerche attraverso le loro istituzioni di sostegno all'innovazione.

Coloro che traggono i benefici dal controllo sul vivente tessono una rete che attraversa campi che finora avevamo imparato a concepire come tra loro separati. La conquista militare, l'agronomia, l'educazione nazionale, l'informatica, il tempo libero, la sanità. L'investimento privato e l'investimento pubblico. E le frontiere nazionali. Identificando le maglie di questa rete, nascoste dietro un

certo anonimato, troviamo degli obbiettivi. Dietro l'esercito americano ci sono molte start-ups come Vivent. Perché dietro alle grandi multinazionali, all'esercito, agli sbirri e a tutti gli apparati del dominio, ci sono delle piccole imprese, delle università, degli istituti di ricerca pubblici. Ci sono degli individui, dei materiali e delle infrastrutture che hanno ramificazioni fino alla cabina elettrica all'angolo della strada, nei nostri quartieri. Con un tocco di immaginazione si scorgono modi per attaccare laddove anche meno ce lo aspettiamo.



¹ L'agenzia del dipartimento della difesa è stata creata per volere del presidente Eisenhower in reazione allo Sputnik russo alla fine degli anni '50. Inizialmente denominata ARPA, ha concepito Arpanet che in seguito diventerà Internet.

² Il programma RadioBio ha come scopo lo stabilire se esistano tra le cellule biologiche segnalazioni funzionali attraverso onde elettromagnetiche e, se sì, di determinare quali meccanismi sono coinvolti e quale informazione viene trasferita (<https://www.darpa.mil/>)

news-events/2017-02-07). Nelle linee del progetto di ricerca ToBaSCo, che punta a stabilire una «Theory of Biological Systems Communications» e condotto da Vivent, i ricercatori provano a modellizzare «the energetic and evolutionary demand for information sharing in biological systems».

³ www.vivent.ch, e il suo gruppo di ricerca Phyt Signs (<http://www.phytlsigns.com>).

⁴ Studio dei segnali elettrici (non neuronali) emessi dagli esseri umani e dalle piante.

⁵ Innosuisse - l'agenzia svizzera per la promozione dell'innovazione - promuove l'innovazione basata sulla scienza all'interno delle aziende, sostenendo la collaborazione tra ricerca ed economia (vedi <https://www.kmu.admin.ch/kmu/it/home/attualita/interviste/2018/innosuisse-si-iscrive-nella-continuita-della-cti.html>).

⁶ <https://www.agroscope.admin.ch/agroscope/fr/home/actualite/kurznews/CTI-electrophysiologie.html>; articolo apparso su Le Matin «Converser avec sa plante verte», 14 luglio 2016

⁷ <https://www.agroscope.admin.ch/agroscope/fr/home/actualite/kurznews/CTI-electrophysiologie.html>

⁸ «PhytSigns contribute to wider adoption of smart agriculture addressing global food security and sustainability issues, as well as fostering novel agricultural research.»

⁹ Lista delle imprese riceventi un sostegno dal fondo UE per le PMI (program «Horizon 2020 funds for SMEs»): <http://cordis.europa.eu/data/cordis-h2020organisations.csv>. Vivent riceve 50'000 euro per la perizia di fattibilità e lo studio di mercato necessario per ottenere ulteriori finanziamenti per il loro progetto «Real-time plant monitoring based on bioelectrical signals (stimulating the innovation potential of SMEs for sustainable and competitive agriculture, forestry, agri-food and bio-based sectors)». Nel quadro di questa tappa stimata a 71'429 euro, Vivent s'impegna a produrre un rapporto che include: «in-depth competitive threats analysis, additional market requirements & integration scenarios, sales/distribution strategy & detailed go-to-market strategy».

¹⁰ Liste dettagliate dei progetti sostenuti da «Horizon 2020 per le PMI»: <http://cordis.europa.eu/data/cordis-h2020projects.csv>

¹¹ Comunicato della DARPA sui progetti APT: <https://www.darpa.mil/news-events/2017-11-17> Descrizione del programma «APT» sul sito del Federal Business Opportunity: https://www.fbo.gov/index?s=opportunity&mode=form&id=620a8c69a46dc688d98aa6c1af08449d&tab=core&_cview=0

Attivisti/e per la liberazione animale Sven e Natasha condannati/e

Lo scorso gennaio due attivisti /e per la liberazione animale, Sven e Natasha, sono stati /e condannati /e in Inghilterra rispettivamente a 5 anni e 2 anni di carcere per il loro coinvolgimento nella campagna anti-vivisezionista SHAC (Stop Huntingdon Animal Cruelty), durata oltre 14 anni e finalizzata alla chiusura del noto laboratorio di vivisezione Huntingdon Life Sciences, recentemente ribattezzato Envigo.

Mentre Sven secondo il sistema giuridico inglese dovrà scontare almeno 2 anni e mezzo (la metà della pena) in carcere, Natasha è stata invece rilasciata in libertà condizionata e pena sospesa, questo significa che nel caso in cui dovesse commettere altri reati nel periodo prescritto dovrà scontare anche questa condanna.

Si tratta delle ultime due persone contro le quali lo Stato inglese ha organizzato una persistente azione repressiva, al fine di annichilire il movimento anti-vivisezionista locale. In passato diversi /e attivisti /e di SHAC hanno trascorso anni in carcere con pene che sono andate dall'anno e 3 mesi sino agli 11 anni, per alcuni /e di questi /e attivisti /e le condizioni restrittive imposte (come quella di non poter più organizzare iniziative o proteste contro lo sfruttamento animale) sono state prescritte a vita.

Sven è stato accusato di aver preso parte ad alcune azioni dirette contro clienti e finanziatori di Huntingdon Life Sciences /Envigo e di essere stato parte attiva nella campagna di protesta.

Per scrivergli parole di solidarietà e supporto l'indirizzo è

Sven van Hasselt A3021ED
HMP Winchester
Romsey Road
Winchester
SO22 5DF



Per maggiori informazioni il sito di supporto, in inglese ed olandese è: www.freeseven.org
Per un'analisi della campagna SHAC e della repressione che l'ha colpita visita il blog: <https://shacmadehistory.noblogs.org/> (in inglese ed italiano).

Seguito: Industria 4.0 / Pagina 1

umane l'anello debole del sistema produttivo. Imporre loro la totale sottomissione all'intelligenza artificiale di software installati nei macchinari e nei dispositivi, è il modo al momento realizzabile per mantenere l'essere umano al passo con una società tecnologica disumanizzata, tanto nelle fabbriche come sempre di più nella vita quotidiana. Il sinonimo di Industria 4.0 è "smart manufacturing", dove il suffisso "smart", di questi tempi tanto in voga, sta ad indicare la pervasività di sensori, lettori ed altri marchingegni per rilevare, raccogliere, monitorare e tracciare più informazioni possibili su tutto quanto è presente e interagisce in questo triste e soffocante "ecosistema tecnologico". Le nostre vite, le nostre abitudini, il nostro quotidiano in primis.

Questa trasformazione della produzione industriale è il successivo e "naturale" passo di quanto incominciato negli anni '70 con la nascita dell'informatica, dalla quale è scaturita la semplice automatizzazione dei macchinari produttivi e la cui diffusione e applicazione ha dato il via all'accelerazione negli sviluppi tecnologici che, per progresso e velocità nel succedersi nel tempo, ha saputo compiere un mutamento della società come mai, probabilmente, la storia delle civiltà umane ha visto. Ma è in questa prima quindicina di anni del terzo millennio che questa "accelerazione" nella produzione di tecnologia ha forse fatto il decisivo passo in avanti, producendo cambiamenti che stanno influenzando profondamente il nostro quotidiano. Pensiamo a quanto i "social media" hanno modificato il modo in cui la maggior parte della gente attorno a noi apprende e percepisce la realtà che ci attornia. E per quanto magari ci teniamo accuratamente alla larga da profili facebook e account di twitter, la loro presenza è di fatto talmente diffusa che finisce per determinare la nostra impossibilità di evitarne del tutto l'uso. E questo è trasponibile ad altre tecnologie che in questo inizio di millennio hanno visto luce e velocemente si sono imposte come paradigma: lo smartphone in primis, e quindi la costante e pervasiva connettività e "iper-comunicazione" che per la maggior parte delle persone è divenuta una condizione assolutamente indispensabile al loro vivere. Ed è proprio il livello raggiunto in questi ultimi anni di connettività capillarmente diffusa e onnipresente che ha posto le basi per lo sviluppo di questa "quarta rivoluzione industriale", il cui perno è proprio l'interconnessione nella produzione di beni e servizi e nel loro accesso. Le tecnologie della comunicazione, fondamentalmente internet e RFID, hanno permesso di oltrepassare il confine tra mondo reale e mondo virtuale, e la loro diffusione capillare sta permettendo dunque di dare vita ad un sistema produttivo "cyber-fisico" sul quale la produzione industriale e la società nel suo insieme punta a riformularsi. O meglio, ad aggiornarsi.

Questo passo in avanti della produzione industriale non può ovviamente non riflettersi

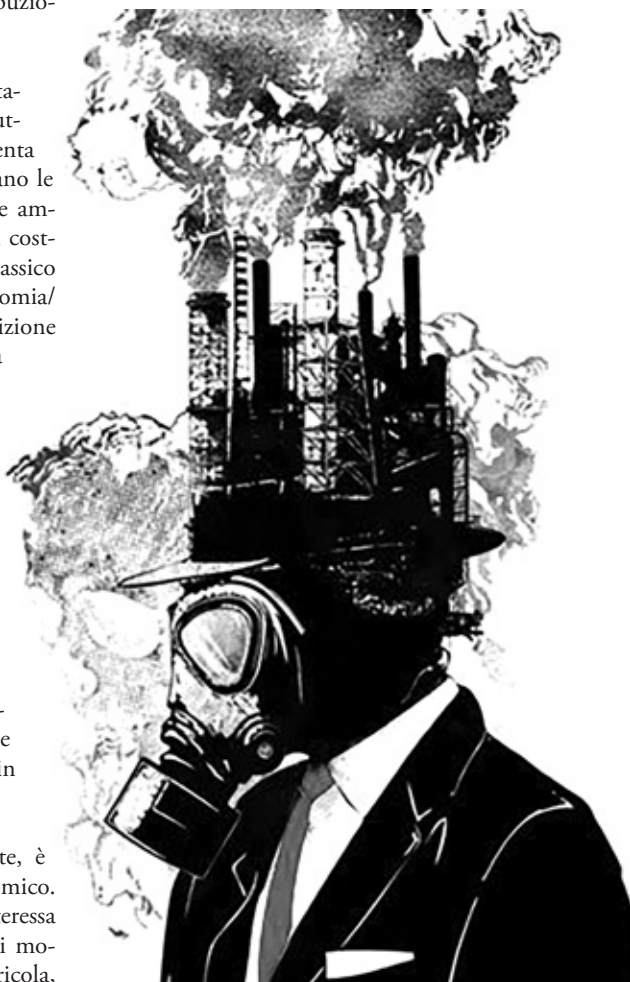
anche in uno dei suoi settori fondamentali e basilari: la produzione agricola. L'agricoltura di precisione è un termine che descrive un insieme di nuove tecnologie informatiche applicate all'agricoltura, come l'impiego della geo-localizzazione, della rilevazione e navigazione satellitare, di droni, nonché di sensori applicati a macchinari, animali e colture per monitorarne lo stato e lo sviluppo. Nonostante le prime strumentazioni per permetterne l'avvento esistano da ormai 25 anni, è solo grazie all'iper-connessione oggi raggiunta che l'agricoltura di precisione può ambire a diventare a tutti gli effetti parte integrante dei progetti di Industria 4.0. Combinando sensori, apparecchiatura satellitare e droni tra loro comunicanti e a loro volta comunicanti con la "rete", è possibile oggi pensare di poter raccogliere livelli fin'ora impensabili di informazioni circa ogni singolo metro quadrato di terra coltivata, utilizzabili per gestire, ad esempio, la distribuzione di fertilizzanti e antiparassitari, l'irrigazione o pianificare interventi sulle colture, su animali, o sul terreno in modo autonomo dai sistemi digitali stessi. Per fare un esempio, attraverso le immagini satellitari è possibile capire dove esattamente in una coltura manchi dell'azoto o necessiti irrigazione. Le informazioni raccolte dai sensori sullo sviluppo delle colture, il tipo di terreno, l'umidità, la topografia, la presenza di infestanti, ecc., può essere trasmessa dal computer dell'agricoltore direttamente al trattore che gestirà in completa autonomia la distribuzione dei prodotti e l'intervento stesso.

L'«agricoltura 4.0» per quanto assolutamente agli albori, come in generale tutta la smart manufacturing, già si presenta come il prossimo orizzonte a cui puntano le multinazionali e i colossi finanziari che amministrano il pianeta. I suoi sostenitori costruiscono il loro discorso su un grande classico di questi tempi, l'assurdo binomio economia/ecologia. Secondo loro, avendo a disposizione tutta questa mole di informazioni circa ogni singolo animale allevato o metro-quadrato di terra coltivata, sarebbe possibile somministrare gli "inputs" (ovvero i fattori produttivi esterni apportati quali fertilizzanti, pesticidi o antibiotici) necessari alla produzione agricola unicamente ed esattamente laddove realmente servono e usando il minimo dosaggio richiesto, riducendo in questo modo tanto i costi per l'agricoltore quanto l'uso di pesticidi e fertilizzanti per l'ambiente. Il tutto aumentando i raccolti e i guadagni, grazie anche alla maggiore razionalizzazione in fase di produzione.

L'agricoltura di precisione, chiaramente, è in realtà unicamente un discorso economico. Ai suoi promotori ciò che davvero interessa è la possibilità di aumentare le fette di monopolio da spartirsi sulla produzione agricola,

estendendo il campo del profittevole. Ovvero, dopo aver monopolizzato varietà colturali e sementi rendendole così controllabili e profittevoli, applicando la tecnologia informatica al settore agricolo si apre un nuovo mercato tutto da colonizzare: quello dei dati raccolti dai sensori disseminati, della loro elaborazione e quindi delle analisi e delle soluzioni che potranno essere estratte da questi dati e fornite agli agricoltori. Inutile dire che le grandi multinazionali dell'agrochimica da tempo lavorano in questa direzione, insieme a «nuovi» attori nella guerra dei monopoli in agricoltura, quale la casa produttrice di macchinari agricoli John Deere.

L'industria 4.0 e la sua declinazione in agricoltura non andrà a rivoluzionare un bel niente, altro non farà che rafforzare ed approfondire le stesse dinamiche di sfruttamento, alienazione e distruzione degli ecosistemi delle precedenti rivoluzioni industriali. Possiamo solo aspettarci un'ulteriore espansione delle colture intensive e della desertificazione monoculturale, l'ulteriore dipendenza degli agricoltori dall'industria agrochimica e, ora, pure dall'informatica e dalle multinazionali che gestiranno e forniranno le informazioni fornite dalle macchine "intelligenti". Un ulteriore contributo all'ingegnerizzazione del vivente e degli ambienti in cui viviamo a discapito, una volta di più, della possibilità di una vita libera e autodeterminata.



“SENZA OGM”... ANCHE NEGLI ADDITTIVI?

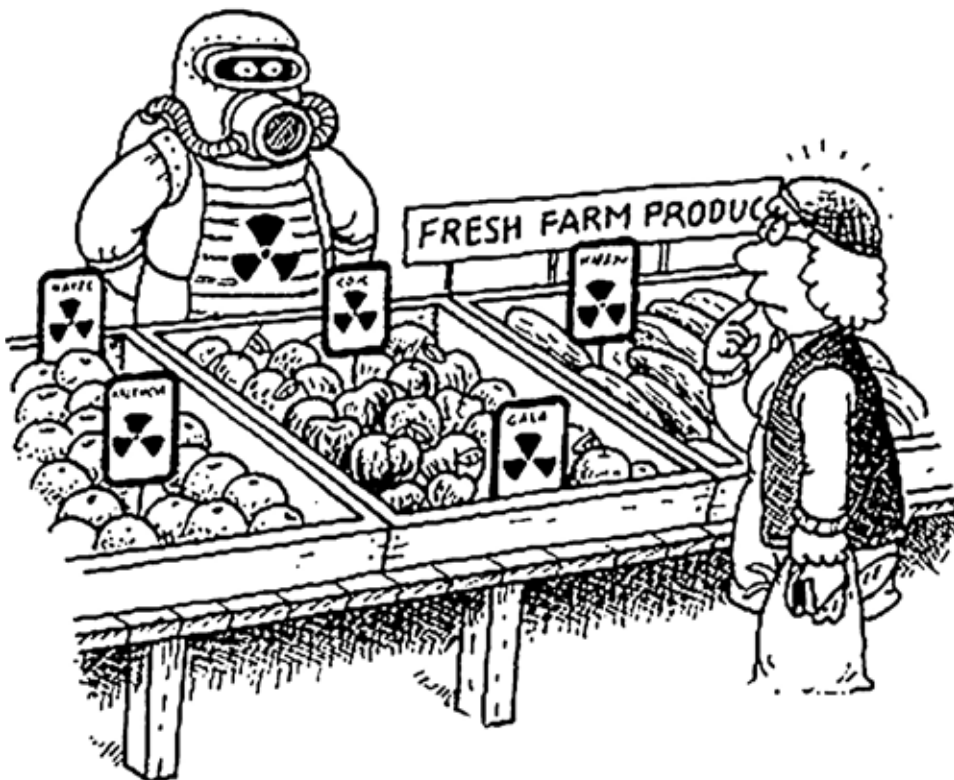
Quando si parla d'ingegneria genetica le biotecnologie in campo agricolo e alimentare sono probabilmente le più conosciute per i vari dibattiti, contestazioni e lotte. In Svizzera la vendita di prodotti GM destinati all'alimentazione umana è vietata e sempre più spesso sulle etichette di differenti alimenti si legge “No OGM” o “Non contiene OGM”. Solitamente nell'immaginario comune quando si pensa a un OGM salta in mente la classica figura della pannocchia di mais geneticamente modificata (GM) oppure della soia transgenica. Ma di fatto se un alimento non è GM non significa che non possa contenere delle sostanze come additivi o coadiuvanti GM; questo non è vietato.

Per esempio da quando in Svizzera la sigla numerica con prefisso “E” per descrivere gli additivi contenuti negli alimenti non è più obbligatoria, i produttori tendono a evitare l'uso della sigla “E” optando per le definizioni complete, in quanto appaiono più naturali, seguendo perfettamente la moda del capitalismo verde “Tutto eco, verde, naturale!”. L'intento del mercato è di aggirare le sensibilità delle persone, attuando alcuni trucchetti come il cambiamento dei termini nell'etichettatura.

Quindi quando gli additivi vengono descritti con la sigla completa significa che sono naturali?

No, sono comunque prodotti artificialmente. Nella maggioranza dei casi gli additivi vengono prodotti con processi chimico-sintetici o con processi biotecnologici, quest'ultimi vengono anche chiamati additivi tecnologici. Quando un additivo è fatto attraverso un processo biotecnologico significa che sono stati utilizzati microrganismi GM, per cui l'alimento principale non è GM ma i microrganismi usati per produrlo lo sono. Il risultato è che il prodotto contiene OGM.

Un esempio: acido citrico o E330. Spesso sull'etichetta di un alimento che lo contiene c'è scritto “Acido citrico”, fa pensare a qualcosa di naturale a base di limone, invece spesso è un prodotto biotecnologico nel quale vengono utilizzati organismi GM. Un altro “classico” si ritrova nella lecitina di soia. Seppur estratta in quasi ogni caso da soia geneticamente modificata, essendo una proteina a sé stante, non deve essere indicata come GM quando è contenuta in qualsivoglia alimento.



Perché non viene scritto sulle etichette?

Perché in nome del profitto si può fare tutto tollerando e omettendo alcune cose. Le leggi sull'etichettatura permettono di omettere la menzione della presenza di materiale GM, come si può approfondire nell'ordinanza del Dipartimento Federale dell'Interno concernente le derrate alimentari geneticamente modificate¹.

Quindi si può continuare a urlare “Stop OGM”, a richiedere leggi più severe, controlli più mirati o a educare i/le consumatori/trici a non acquistare prodotti elaborati, ma comunque l'ingegneria genetica continua senza sosta a sviluppare le sue tecniche distruttive e devastanti per qualsiasi essere vivente e per la biodiversità, acquistando sempre più terreno per un totale controllo della natura, dell'agricoltura e dell'alimentazione. L'intenzione di questo articolo non è sollevare scandali o indignazione, ma è rendersi conto che gli OGM ce li troviamo già comunque a tavola, è provare con esempi concreti che le

leggi sono facilmente aggirabili dall'industria e fungono solo da contentino per la popolazione, è capire che tramite i mezzi di difesa democratici e riformisti l'avvelenamento di persone animali e la devastazione del pianeta certo non si fermano. Ci vuole un cambiamento radicale che si basi su solidarietà e rispetto, piuttosto che su concorrenza e sfruttamento, dove si riparti da auto-organizzazione e autonomia per ogni aspetto della vita, al posto di dipendenza totale da tecnologie e energia, dove l'indignazione e il vittimismo lascino spazio all'emancipazione e all'attacco verso chiunque ci stia opprimendo e avvelenando.

FONTI:
“Scelgo io” Aprile 2017 Nr.2

¹www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20050176/index.html

Con le leggi o con le pallottole Le molte condanne a morte di agricoltori e agricoltrici

Di Jonas Schnyder

Il 20 maggio 2017 dei gendarmi della squadra mobile assassinano a colpi di pistola Jérôme Laronze, allevatore nel dipartimento della Saône-et-Loire. Qualche giorno prima aveva deciso di scappare, in reazione all'ennesima "visita a domicilio" del suo terreno agricolo da parte del servizio veterinario dello Stato accompagnato da militari armati¹. Ma perché fuggire? Prima di essere ammazzato Jérôme Laronze aveva lanciato un ultimo grido di rivolta sul Journal de Saône-et-Loire, per denunciare la violenza istituzionale cui era sottoposto in quanto piccolo agricoltore: la norma come iper-amministrazione e ultra-regolamentazione. Il termine "visita" è un eufemismo che serve solo a nascondere le continue intrusioni a sorpresa di agenti dello Stato per verificare, controllare e multare i contadini e le contadine, con lo scopo o di conformarli alle norme legali europee o di farli sparire.

La sua storia, tuttavia, si è rivelata diversa dalle altre. Questa volta il contadino non ha cambiato mestiere, costretto dall'impossibilità di adeguarsi alle nuove norme vigenti. Non si è neanche suicidato, in seguito alle pressioni e alle molestie dei vari rappresentanti dell'Amministrazione. È stato ammazzato dalle pallottole di quella polizia la cui impunità è garantita dalla nostra giustizia borghese. Di fronte a questo dramma, e nonostante le dichiarazioni di solidarietà, i sindacati si sono distinti per il loro silenzio, riguardo alle cause sociali di questo omicidio: le politiche agro-industriali capitalistiche degli Stati occidentali.

Questa storia fa eco a tante altre che, in giro per il mondo, rimangono invisibili e silenziose. I contadini e le contadine restano la categoria professionale con il più alto tasso di suicidi.

Ma i percorsi di resistenza esistono, ed è dei racconti di queste lotte contro l'annientamento di agricoltori e agricoltrici che parla Yannick Ogor nei suoi scritti e nei suoi interventi, soprattutto al fianco del Collettivo di agricoltori contro le norme. Occasioni che diventano momenti per una presa di coscienza – sempre più determinata del fatto di subire, in maniera differente a seconda del nostro profilo (genere, classe e razza), delle logiche di dominio che ci inchiodano al quotidiano e mirano a spossarci di ogni margine di autonomia².

“Siamo pagati per essere in regola”: la gestione attraverso le norme

Nei suoi scritti, Yannick Ogor decifra la gestione attraverso le norme, siano esse ambi-

entali, securitarie, igieniche o amministrative, come nuovo mezzo per scremare le aziende agricole che non si sottomettono alle logiche e agli obiettivi degli Stati industriali³. Come spiega l'autore, in agricoltura le norme hanno la pretesa di risolvere alcuni problemi precisi, ma in realtà la promessa non è mai mantenuta, in quanto il loro obiettivo reale è un altro: industrializzare l'agricoltura. Si possono prendere come esempio le regole sanitarie che servirebbero, secondo loro, a proteggerci ma che, come nel caso dell'allevamento, mirano esclusivamente a prescrivere antibiotici aggiuntivi a degli animali che non riescono a sopravvivere a delle condizioni da campo di concentramento, e i cui cadaveri venduti nei supermercati mieteranno vittime tra le persone, non potendo offrire che una "carne" scadente e non adatta al consumo.

Questo comporta l'eliminazione di tutto ciò che rema contro il modello produttivista standardizzato, ovvero le piccole e medie aziende che rifiutano lo schema agroindustriale o praticano tecniche agricole alternative. È di questo che parla Xavier Noulhianne, allevatore in Aquitania, riferendosi al settore lattiero: "i produttori più modesti che lavoravano nella filiera hanno cominciato a scomparire da quando sono comparse le sovvenzioni, non potendo sopravvivere con prezzi tanto scarsi. Non hanno avuto la possibilità di compensare questa scarsità ottenendo delle sovvenzioni d'investimento poiché non si modernizzavano; e la modernizzazione era quel che interessava all'amministrazione⁴".

Ma come funziona questo sistema? Lo schema, di asservimento e normalizzazione, è semplice. Il reddito del contadino/a non dipende più dalla vendita della sua produzione, principalmente perché i termini di scambio sul mercato sono lasciati alla discrezione della grande distribuzione, di cui la legge protegge gli interessi: acquistare alimenti prodotti in massa e a prezzo molto basso, da un numero limitato di fornitori. Così il contadino/a non si guadagna più da vivere con ciò che produce, ed in questo modo lo Stato può prendere il controllo e disciplinare la popolazione contadina, facendola sopravvivere grazie alla somministrazione dei suoi aiuti diventati, volontariamente, indispensabili.

Aiuti che, inoltre, vengono erogati sotto determinate condizioni, in particolare l'osservanza delle norme imposte all'Europa dalla Politica Agricola Comune (PAC). La carota della sovvenzione non si può quindi addentare se non obbedendo agli ordini, altrimenti ritorna il bastone, in quanto gli enti hanno il diritto

di vita e di morte su qualsiasi azienda agricola beneficiaria delle sovvenzioni ufficiali.

Ora, queste norme mirano a integrare, nel senso di standardizzare e uniformare agricoltori e agricoltrici agli imperativi ed alle ottiche espansionistiche (l'azienda deve entrare in un processo permanente di ingrandimento e modernizzazione) e produttivistiche (l'agricoltore/ore deve produrre per vendere in base a quel che richiede "il mercato"). L'agricoltore/rice in questo modo riceve delle sovvenzioni che finiranno direttamente nelle tasche delle industrie che gli/le permettono di stare al passo con le normative (industria delle sementi, fertilizzazione, chimica, farmaceutica e nuove tecnologie di informazione e comunicazione). In altre parole, diventato/a "imprenditore" guadagna la sua vita, non grazie alla propria attività, bensì per la sua capacità di essere conforme a delle norme imposte dallo Stato a vantaggio della sua economia industriale. In più, per lui/lei, non si tratta più di essere redditizio economicamente, come si potrebbe pensare, ma di essere utile, di sostenere l'attività economica diventando un intermediario dello Stato, per canalizzare le sue sovvenzioni all'industria chimica, manifatturiera, agroalimentare e tutte quelle altre che profitano e sono favorite da questa corsa all'innovazione e agli investimenti tecnologici⁵. E che queste norme portino l'etichetta bio, transizione energetica o tracciabilità, poco importa: tutte partecipano alle medesime logiche industriali, accogliendo a braccia aperte un Progresso capitalista che, verde o meno, non è altro che un disastro.

Neanche la Svizzera ama i suoi contadini

Malgrado le sue innumerevoli pretese di eccezionalità, la Svizzera non si tiene affatto ai margini di questo processo intenzionale di scomparsa del mondo contadino. In effetti, ogni giorno dalle due alle tre aziende agricole, soprattutto quelle «piccole»⁶, chiudono i battenti, tenute per la gola dalle banche; Quelle stesse banche alle quali hanno dovuto chiedere fondi in prestito, in modo da poter soddisfare i criteri richiesti per l'ottenimento della sovvenzione diretta. Di nuovo, secondo lo schema del controllo attraverso l'assistenzialismo, queste sovvenzioni pubbliche compensano i pieni poteri concessi ai centri di acquisto, principalmente Migros e Coop, che possono in questo modo «negoziare» sempre più al ribasso il prezzo dei prodotti agricoli, giocando sulle importazioni e sulla selezione dei fornitori/fornitrici per imporre le loro condizioni e imbavagliare qualsiasi tipo di contestazione.

Un potere esercitato a più riprese, come quando Migros decise, nel 2010, di ridurre temporaneamente i suoi acquisti presso uno dei suoi grossisti/e, per insegnargli a non permettersi di criticare il concetto di «regionale» sostenuto dall'impresa. O come quando Migros e Coop decisero di non rinnovare i loro contratti con dei fornitori/fornitrici che avrebbero lavorato anche con i marchi concorrenti, i cosiddetti harddiscounters tedeschi. E, anche in Svizzera, le norme fanno il loro lavoro da scavafossa, trasformando in burocrati i contadini e le contadine, appesantendo il carico di lavoro e lo stress che ne deriva, e contribuendo in questo modo alla morte, lenta ma inesorabile, di un mondo contadino indesiderabile, fuori dai circuiti dell'agroindustria e del folklore turistico. Alla fine, come riassunto da un contadino svizzero dopo uno dei numerosi e umilianti controlli veterinari cantonali, «non siamo più pagati per quel che si produce, siamo pagati per essere in regola»⁷. O condannati/e a scomparire, in un modo o nell'altro.

Senza Stato e senza organizzazione: lotte collettive e fai-da-te

Una delle considerazioni che spesso abbiamo sentito fare a Paul Sautebin, contadino nello Jura bernese, è che «non ci metteranno in prigione, ci siamo già». Non si tratta, quindi, di aver paura di quel che verrà, ma di avere coscienza delle dinamiche già in corso, per potersi organizzare al di sopra di esse. Gli esempi di recupero e pacificazione delle alternative sono numerosi e hanno fatto la fortuna aziendale di numerose personalità, aride del riconoscimento istituzionale e dei privilegi che derivano dalla loro adesione alla morale borghese dell'eco-cittadinismo (basti pensare a Nicolas Hulot, José Bové, Pierre Rabhi et les Colibris, Kokopelli⁸...). Per quanto riguarda invece i sindacati europei, essi sembrano aver fatto la scelta di una coesistenza insieme allo Stato, e restano attaccati ad una pace sociale che rende invisibili i rapporti di forza tra «i piccoli» e «i grandi» agricoltori/agricoltrici e quelli con gli industriali, impedendo in questo modo qualsiasi lettura che potrebbe creare dinamiche reali di lotta di classe. Quanto all'ecologismo, è una presenza incombente sulla nostra epoca, ed impone la sua visione gestoria di un ambiente ridotto a dimensioni misurabili, utile solo a nutrire tecnologie sempre più perfezionate che si occupino della buona gestione delle nocività. Questa polvere negli occhi serve a dare l'impressione di avere il controllo su una situazione che in realtà è stata completamente lasciata nelle mani degli interessi industriali, senza peraltro il bisogno di assumersi alcuna responsabilità. Una posizione comoda, da falsi nemici/nemiche del potere e falsi amici/amiche di ogni critica che tenti di rimettere in discussione un po' troppe cose. Ma allora cosa fare, e con chi? Yannick Ogor parla di «rilanciare con un confronto diretto che non sia lo spettacolo della nostra impotenza» e di «riportare al cuore delle nostre lotte le questioni sociali e gli



ingranaggi dello sfruttamento»⁹. Secondo la sua opinione, ciò avviene (ri)scoprendo il piacere del conflitto e del collettivo; del conflitto per nutrire un rapporto di forza al di fuori delle istituzioni, basato su di una autorganizzazione pratica ed una autodeterminazione politica, del collettivo per fare insieme contro, poichè solo la solidarietà concreta permette di sostenere la precarietà di una lotta asimmetrica e dolorosa. Malgrado l'assenza di soluzioni «chiavi in mano», sembra chiaro che la nostra emancipazione dipende dalla nostra capacità di cominciare a rifiutare collettivamente le umiliazioni quotidiane delle nostre vite da parte dell'amministrazione statale. Si può decidere, ad esempio, di non cedere al richiamo delle innumerevoli etichette di matrice industriale (bio, permacultura, locale...) e di preferire ad esse una vendita diretta, certificata unicamente dalla fiducia nei confronti degli agricoltori e agricoltrici in questione, o di sostenere economicamente e materialmente le persone che si trovano in situazioni di pericolo per essersi rifiutate di sottoporsi ai controlli e che lottano per il libero accesso alla terra. E perchè non andare più lontano, impegnandosi per distruggere questa frontiera «produttore/rice – consumatore/rice» per riconciliarsi con quelle pratiche profondamente politiche e sovversive che sono l'occupazione delle terre e degli squat in città, le cooperative agricole autonome, tutte le lotte e le azioni dirette rivolte contro le colture estensive, gli industriali e lo Stato? Ne va della nostra sopravvivenza. E può darsi che sia proprio rilanciando l'autoconsumo, l'autoproduzione e l'autoformazione che riusciremo a slegare una volta per tutte queste catene mercantili che ci costringono.

¹ «L'Etat élimine les agriculteurs: refusons les normes! Evitons les balles!» Collectif d'agriculteurs contre les normes, 18 agosto 2017

² Radio Klaxon, «Discussion avec Yannick Ogor, en résistance contre la gestion par les normes et l'industrialisation de l'agriculture»

³ Yannick Ogor, *Le paysan impossible: Récits de luttes*, Les éditions du bout de la ville, 2017

Guai per i contadini

La nuova versione della politica agricola a partire dal 2022 (PA22+), pubblicata il primo di novembre dal Consiglio federale, mostra come la situazione dell'agricoltura svizzera non vada certo a migliorare. Infatti, la strategia «punta a schiudere delle nuove prospettive per gli attori dell'agricoltura e del settore agroalimentare, negli ambiti del mercato e dello sfruttamento delle risorse naturali.» Fatta eccezione di qualche passaggio, obbligato, riguardo la cura e il rispetto dell'ambiente, il rapporto è caratterizzato dal rafforzamento di un approccio prima di tutto economico e liberale. In questo modo, il settore agricolo svizzero «protetto contro la concorrenza internazionale si trova tagliato fuori dallo sviluppo globale [...] Questa protezione ha condotto all'istituzione di strutture non ottimali dal punto di vista economico». Detto in altre parole, per poter continuare a garantire l'apertura dei mercati internazionali per i settori dell'economia svizzera che contano veramente – banche, assicurazioni, ma anche prodotti agricoli «di punta» – i sette burattini segnalano che è necessario diminuire le tutele tariffarie sull'agricoltura. Per fortuna che le nuove tecnologie – dalle quali il rapporto si aspetta miracoli – saranno a disposizione per aiutare i contadini a sbarcare il lunario!

Articolo pubblicato originariamente sulla rivista Moins ! N°32, dicembre 2017 e gennaio 2018, Vevey

⁴ Xavier Noulhianne, *Le ménage des champs: chronique d'un éleveur au XXI^e siècle*, Les éditions du bout de la ville, 2016, p. 50

⁵ Idem., p.49

⁶ «Relevé des structures agricoles 2016», OFS, 11 maggio 2017

⁷ Emission «Paysan, une espèce en voie d'extinction», Temps présent, RTS, 16 gennaio 2014

⁸ GRIMM, *Nous n'irons plus pointer chez Gaïa: Jours de travail à Kokopelli*, Les éditions du bout de la ville, 2017

⁹ Yannick Ogor, *Le paysan impossible: Récits de luttes*, Les éditions du bout de la ville, 2017, pp. 33 et 5

Nel letame con entrambi i piedi

Lettera indirizzata al giornale "Rizoma" sui contadini geneticamente e altrimenti modificati



La letteratura militante utilizza spesso il termine «contadino» come figura archetipo quando si tratta di parlare delle campagne... In questo testo proponiamo di affacciarsi su questa figura e di andare a fondo per verificare se l'ingegneria genetica non abbia, in qualche modo, dei complici con gli stivali sporchi di palta...

Noi che, esattamente come voi, vogliamo opporci non solo agli OGM, ma anche al mondo la cui organizzazione stessa – dalle colture agricole alle culture sociali – gira attorno ai soldi, vi indirizziamo questa lettera al fine di proporre un chiarimento su alcuni punti riguardanti l'agricoltura di oggi e di ieri. Questo nell'ottica di meglio sapere contro cosa, e per cosa lottiamo quando aggiungiamo «e il suo mondo» alla fine di una frase.

Il libro illustrato

L'aspetto estremamente nocivo ed irreversibile della transgenesi non ha più bisogno di essere dimostrato, e la politica delle sementi OGM ha a che fare con quello che viene chiamato, abbastanza grossolanamente, il "modo di vita contadino". Le antiche pratiche di conservazione e di selezione delle sementi si trovano sconvolte da coloro che di fatto detengono un monopolio della produzione e della vendita. I "contadini" di conseguenza si trovano dipendenti dalle grosse case iper-tecnologizzate e diventano le vittime principali di questa politica, se crediamo a ciò che ci viene detto. Ma non ci crediamo, ed è per questa ragione che vogliamo parlare di questi "contadini", perché già solo la parola ci fa venire il capogiro.

La questione simbolica delle figure pare lontana dal tema generico proposto, l' "ingegneria genetica"? Non se si (ri-)afferma che la tecnoscienza non è in nessun caso una sfera autonoma e distaccata del mondo sociale. Ci pare essenziale cercare continuamente dei ponti – che alcuni cercano di tagliare – tra le questioni trattate da un punto di vista scientifico, etico, simbolico... Certe volte questi ponti permettono di sfumare o affinare le nostre conoscenze. Certe volte ne rivelano i limiti, e spesso le contraddizioni. È il riconoscimento di queste contraddizioni che ci sembra la cosa più importante per una riflessione collettiva ricca, affinata e sempre in movimento.

La questione della figura contadina pone di nuovo la questione degli attori dell'ingegneria genetica – i quale rappresentano unicamente un concetto e certamente non una persona attiva. Quelli che agiscono, quindi: gli scienziati, i politici, i gestori... E poi, ricordiamolo, i "contadini" stessi. È qui che i ruoli necessitano di un piccolo chiarimento laterale. E visto che è sempre fondamentale diffidare del manicheismo, è interessante capire come si può essere allo stesso tempo vittima e complice, o subire un'ingiustizia e produrne altre...

Sembra che la figura di Epinal del contadino dipinga un lavoratore forzato, lupo solitario o organizzato in una famiglia chiusa; detentore di saperi ancestrali e disarmato di fronte alla burocrazia; attento alla natura e burbero in società... tanti cliché che sembrano non essere cambiati dalla fine del XIXesimo secolo. Eppure alcuni storici ci fanno notare che dagli

anni '30 in poi, in Francia i piccoli mercanti rurali, questi mugnai-negozianti in grano, questi viticoltori venditori di vino, questi commercianti locali delle fiere del bestiame, quando non sono scomparsi, si sono indeboliti man mano che il mondo rurale si integrava nell'economia nazionale e nei suoi circuiti commerciali". E, anche, che già "tra il 1892 e il 1929, quasi 2 milioni di aziende inferiori ai 5 ettari erano scomparse". Le campagne francesi dell'anteguerra, famose per la loro "resistenza" attiva e passiva all'industrializzazione del XIX secolo, sono già largamente collegate ai circuiti del capitale attraverso le reti commerciali e tecnologiche.

Jean Giono, pur essendo ambiguo³, come minimo, già dal 1939 nella sua Lettera ai contadini scriveva a proposito della paysannerie (NdT: che si potrebbe tradurre con mondo rurale):

La paysannerie è sul punto di sparire per diventare altro. È malata di capitalismo. La meta del contadino non è più vivere, è costruire un capitale. Crede che il capitale gli concederà una magnificenza irraggiungibile con la sola vita. Voi mi dite che non ha più da mangiare: è che non cerca più di mangiare, cerca di vendere. La prova del suo errore è che non riesce più a vendere. La prova dell'errore della vendita, in generale, è che il lavoro dell'uomo applicato logicamente al desiderio di vendere distrugge da sé la possibilità di vendere. È come un nodo scorsoio. L'uomo che non compie più gesti di vita non deve stupirsi se la vita si allontana da lui. Avete pi-

antato il chiodo in una trave, avete attaccato la corda, ve la siete annodata al collo, avete quasi rovesciato lo sgabello e ora gridate: mi strangola! Di cosa vi stupite? Per vivere ci si comporta diversamente. Cosa volete? Le gioie dell'aldilà del denaro, il paradiso che vi promettono i soldi oppure la vita di quaggiù? Bisogna scegliere, e non reclamare una cosa quando si insegue l'altra. La ragione di vivere dell'uomo è vivere. Il contadino che compie i gesti del vivere vive nello stesso istante in cui voi state morendo, contadini che non hanno silos pieni di frumento vivono perfettamente senza lamentarsi. Non si curano del prezzo del frumento. Non hanno le bolle dei commissari. Non comperano né cipolle, né frutta, né patate, né carne. Essi hanno cipolle, frutta, patate, carne e tutto quel che voi siete costretti a comperare. Sono contadini. Voi non siete più contadini. Ognuno di questi contadini fa interamente il lavoro contadino; non gli manca nulla. Voi fate solamente una parte del lavoro: perché stupirvi che quel che non fate vi manchi? Quel che fate, lo fate a dismisura; perché stupirvi, dopo, dell'insensatezza e del disordine che ne sono le logiche conseguenze? Avete subordinato la vostra vita al denaro; il denaro è il prodotto del governo; perché stupirvi di essere subordinati al governo? Se per vivere dipendete da altri oltre a voi stessi, perché stupirvi che questi altri siano padroni della vostra vita?

Non sono quindi né i droni, né i pesticidi, né, teniamo a sottolineare, la transgenesi ad avere scombussolato il modo di vita pastorale del contadino. Sono delle conseguenze largamente logiche della politica agricola di Stato che, dall'alba del ventesimo secolo, sostenne l'integrazione della paysannerie nei circuiti mercantili per mezzo di crediti e di sovvenzioni – la politica che continua ai giorni nostri. Offrendo dei crediti agli agricoltori, lo Stato ha compiuto la loro sottomissione agli imperativi del capitale, e una delle conseguenze fu il condizionamento della produzione intensiva. Ci sono state centinaia di “ragioni comprensibili” per accettare questa offerta avvelenata: mondializzazione dell'industria alimentare, abbassamento dei prezzi di vendita, lo spirito del tempo, ecc... Ma non è

inutile ricordare che tutte queste “buone” ragioni avevano anche (soprattutto?) a che fare con un'accettazione generale del prerequisito: la vendita del prodotto del proprio lavoro, la possibilità di capitalizzare su una proprietà, la speranza di poter lasciare qualcosa ai propri figli... Idee che non pongono la paysannerie dalla parte della sovversione. Orbene, se tutto fosse stato disposto affinché i contadini non potessero avere altra scelta se non quella di accettare l' “offerta” dello Stato, sarebbe stato comunque possibile rifiutarla per delle buonissime ragioni (senza virgolette questa volta). D'altronde, alcuni l'hanno fatto, ed è attorno a questo rifiuto totale o parziale che si sono costruite le lotte contadine più importanti del ventesimo secolo⁴. Speriamo vivamente che questo rifiuto non mancherà di esplodere tra i contadini pauperizzati o in via di pauperizzazione, come speriamo che non mancherà di esplodere ovunque. Aspettando e lavorando questa esplosione, non bisognerebbe dimenticare che malgrado tutti i vincoli imposti dall'integrazione al sistema di credito, la maggioranza degli agricoltori, compresi quelli piccoli, hanno fatto la scelta di spargere la merda mortifera ovunque, per la sola ragione che ciò è redditizio. La situazione di oggi, per quel che concerne i pesticidi, i diserbanti e tutte le altre sostanze di morte lenta o rapida, è una conseguenza di questo condizionamento.

“Il contadino” diviso in tre

Questa politica ha avuto come risultato la scomparsa delle attività più piccole, la conversione alle monoculture e l'intensificazione della produzione. Dal punto di vista sociale, tutto questo nelle campagne ha creato tre strati molto disparati. Primo, i contadini pauperizzati e ridotti all'auto-sfruttamento duro e puro per provvedere ai propri bisogni e, allo stesso tempo, per tentare di star dietro alle proprie obbligazioni nei confronti delle casse di credito; secondo, i contadini medi che se la son cavata bene fintanto che non si fermavano, sfruttando inoltre una manciata di impiegati salariati “per mancanza di un'alternativa”; e finalmente, quelli che ce l'hanno fatta trovando una buona nicchia di mercato o ereditando proprietà di terre immense.

Quello che colpisce osservando i primi, è la lo-

gica che li fa sprofondare e che fundamentalmente li spinge a sfruttare sé stessi. La servitù volontaria non è una semplice accusa da parte nostra: le ragioni che spingono la gente a piegarsi sono numerose, spesso molto evasive e talvolta ci sentiamo obbligati ad astenerci dal giudicarle “buone” o “cattive”. Cecchenesia, per la maggior parte dell'antica paysannerie (di cui non restano che dei tristi residui), la politica dei crediti fu fatale. Le notizie che regolarmente giungono dei campi costituiscono un macabro ritornello: ci sono delle partenze, delle fattorie abbandonate, degli ettolitri di latte che non nutriranno nessuno, i vecchi che non potranno mai fermarsi per davvero, e soprattutto ci sono queste statistiche sui suicidi – così scioccanti e volgari allo stesso tempo che ci si chiede sempre se bisogna prenderle in considerazione o meno.

Sì ma. Ma la parola “contadino” non si esaurisce qui. Ed è qui che si nascondono tutte le confusioni possibili. Perché nello stesso termine, si trovano anche coloro che hanno già scalato i gradini e si trovano “obbligati” ad assumere manodopera e dunque a sfruttare, secondo le buone vecchie “ragioni comprensibili” di ieri e di sempre. Bisogna quindi sovra-sfruttare pagando lo SMIC⁵, fare lo slalom tra le “protezioni” più elementari del codice del lavoro facendo affidamento su ciò che propone di più degradante (gli impieghi stagionali), riprodurre l'eterna gerarchia del padrone dal potere arbitrario e delle piccole mani che non faranno mai altro che eseguire? Allora, per questi contadini è sempre possibile giocare sulla propria immagine di Epinal che permette, non solo ai loro consumatori, ma anche a loro stessi di considerarsi altro dagli sfruttatori (il delirio del “bio” aggiunge dei punti).

Di fatto, non sono gli immigrati, né i neo-rurali, né gli spiriti nomadi, che anche loro lavorano la terra, ad essere chiamati “contadini”. Noi siamo gli “operai agricoli”, secondo la sécurité sociale. Sono i nostri padroni i “contadini”, perché sono loro a gioire della terra – che ne siano proprietari, affittuari, o gestori. Sfruttatori di sé stessi e degli altri, dunque, talvolta – quasi sempre – dello stesso movimento. Senza contare la terra, to'. E nonostante certe tecniche – ma piuttosto tecnologie





- “bio” o provenienti dalla permacoltura (o da qualcos’altro) potessero essere effettivamente meno nocive rispetto a molte altre dal punto di vista ecologico, non lo saranno mai dal punto di vista sociale, fino a quando il capitale e lo Stato resteranno gli intatti garanti dello sfruttamento. Ecco perché vogliamo rimettere in discussione la figura del “contadino”: perché anche nel “bio”, anche in campagna e anche nelle proprietà piccole, gli “operai agricoli” sono sfruttati. Anche perché per esistere, il “fare in modo diverso” entra in competizione con il “fare come sempre”, e venite a vedere come la Syngenta vi farà vedere il sostenibile.⁶ Quello che ci fa incappare nei due casi, è l’avidità di produrre per vendere che, nelle campagne come nelle città, ha come conseguenza l’umiliazione istituzionalizzata della maggioranza delle persone. L’ingegneria genetica subentra qui meno come un’imposizione, e più come una tecnologia perfettamente calibrata ai bisogni e ai valori produttivisti dei capitalisti campagnoli in veste di contadini pastoriali. Ci siamo detti che sarebbe interessante parlarne, per evitare appunto lo scoglio delle figure tutte lisce dei cattivi-scienziati contro i poveri-contadini: oggi ancora, c’è chi accetta, quotidianamente, coscientemente e spesso con entusiasmo, le regole perfettamente capitalo-contabili, ed è precisamente per questo che l’ingegneria genetica è così potente.

È sicuramente vero che questi piccoli padroni “non hanno scelta” di fare altrimenti. Ma è altrettanto vero che chiunque ha la scelta di non essere un padrone. Questa è una battaglia di base: il padrone non è libero di non sfruttare (perché questo eliminerebbe la componente “profitto” dall’equazione), ma qualsiasi individuo è libero di non essere un padrone. In qualità di padroni, e dunque di sfruttatori, non hanno nessuna scusa. L’illusione che qui funziona ancora è fondata sul mito del contadino eterno, malgrado il fatto che il suo mestiere non abbia nulla a che vedere con ciò che era due anni fa, cinque, dieci anni o un secolo fa.

La questione agricola è essenziale per l’eventuale trasformazione di questo mondo, anche quando di questa non resta che la volontà senza speranza. È probabile che le antiche forme di produzione contadine possano fornire l’ispirazione per una vita sbarazzata dagli agronomi, dai padroni e dai mercanti di viveri. Eppure, è tempo di rendersi conto che la paysannerie (o la presunta tale) oggi non offre granché da difendere, perlomeno per coloro che ritengono non solo l’ingegneria genetica ma anche lo sfruttamento intollerabile. È quindi di fondamentale importanza prestare attenzione sull’uso di questa denominazione, per

non confondere l’umanità con la propria immondizia.

Alcuni antichi aspiranti-contadini ancora una volta proletarizzati.
Febbraio 2018.

¹ Dominique Borne et Herni Dubief, *La Crise des années 30*, Éditions de Seuil, p. 219

² *Idem*.

³ Oltre alla sua visione anti-modernista, che coincide con l’ideologia nazionale di Vichy, Giono ha accettato che la sua pièce teatrale *Le Bout de la route*, creata nel 1941, fosse in parte finanziata dal regime di Pétain; si è dimostrato piuttosto tenero nei confronti dei vichysti e dei nazisti senza in seguito esprimere rimorsi, mentre degli ebrei che venivano sterminati in massa, nel suo giornale, “se ne fottava come delle sue prime mutande”.

⁴ Oggi, a parte alcune importanti eccezioni, questo rifiuto è inesistente a livello collettivo. Se alcuni sindacati, come la *Confédération Payanne*, si dichiarano contro l’agricoltura intensiva, non è per lottare contro la mercificazione degli alimenti, ma per vendere del “buon cibo”. E pure per comprarlo, visto che la loro direzione ha sede nella banlieu parigina.

⁵ SMIC (*Salairé minimum interprofessionnel de croissance*): salario minimo vigente in Francia, il livello retributivo orario al di sotto del quale non può scendere nessun salario.

⁶ Vedi i «simulatori di difese naturali» Bastid e Blason già presenti sul mercato, i cui «rischi sanitari» sono «conformi ai criteri» secondo l’ANSES, ma che Syngenta consiglia di impiegare con altri prodotti un po’ meno sostenibili.

Tossicità degli OGM e dominio di classe

I/le partecipanti dell'infotour contro l'ingegneria genetica e il dominio che ha attraversato la Svizzera nel 2015, hanno deciso di presentare, oltre alla situazione e alla storia degli OGM nel paese, delle riflessioni essenzialmente politiche, legate in particolare al ruolo della ricerca scientifica, senza soffermarsi troppo sulle questioni ambientali e sanitarie che da tempo costituiscono il cavallo di battaglia dei movimenti cittadini d'opposizione all'ingegneria genetica. Durante una delle discussioni, quando nel dibattito è emerso il soggetto della tossicità degli OGM, è intervenuta una persona per dire che da come lo si affronta, si suggerisce che bisognerebbe consumare "bio" e di fatto si colpevolizzano le persone che sono troppo povere per permetterselo. Ha aggiunto che in ogni caso gli OGM non cambierebbero nulla al fatto che la nostra alimentazione è già contaminata dai pesticidi. La questione della tossicità è stata poi accantonata, permettendo di rientrare con la discussione sulle (difficili) prospettive di lotta, non senza aver aperto una questione sulle classi sociali che è stata, purtroppo, totalmente trascurata. Il proposito di questo testo è di mostrare che la dimensione di classe è importante se non essenziale nella guerra al vivente che si gioca con l'ingegneria genetica, e che le tossicità costituiscono, tra gli altri, motivo di solidarietà e ragione di rivolta.

Gli OGM sono prodotti e promossi da gruppi sociali capitalisti (grandi imprese multinazionali) e privilegiati (ricercatori/trici di formazione universitaria). La tossicità potenziale degli OGM, come anche dei pesticidi affligge tutta la popolazione, ma in particolare le classi sociali più povere che non hanno altra scelta oltre al consumo del cibo meno caro o del cibo gratuito (distribuzione umanitaria). Le classi agiate possiedono i mezzi che consentono loro di consumare sempre più alimenti provenienti dall'agricoltura biologica, senza essere obbligate a bilanciare tale scelta, per esempio, con l'andare in vacanza coi propri figli.

Le multinazionali, i ricercatori scientifici e la maggior parte dei partiti di destra (di difesa degli interessi borghesi) conducono una battaglia permanente per negare gli impatti sanitari degli OGM e dei pesticidi. Così facendo difendono gli interessi di classe: vendite e profitti delle imprese, crediti di ricerca ai laboratori e dunque salari e carriere dei/delle ricercatori/e, legittimità dei partiti borghesi in veste di rappresentanti degli interessi industriali.

Sulla tossicità: Gli studi epidemiologici sull'impatto dei pesticidi sugli/le agricoltori/trici o sulle/gli impiegate/i agricoltori si moltiplicano, in particolare sull'aumento dei tumori di tipo linfoma e del Parkinson, così come sugli effetti perturbatori endocrini (di conseguenze incalcolabili) in piccola dose. L'impatto delle piante geneticamente modificate sulle popolazioni umane e animali d'allevamento è meno chiaro ed è luogo di battaglie tra esperti. Degli

studi suggeriscono che gli impatti sul fegato e sui reni andrebbero ad aggiungersi all'effetto dei pesticidi associati agli OGM coltivati attualmente. In più, sarebbe logico che degli equilibri biochimici e delle vie metaboliche di organismi infinitamente complessi quali sono le piante che ci mangiamo (e che siamo noi stessi/e) siano perturbate in una maniera o nell'altra da questi interventi di una tecnologia che tratta i corpi come delle macchine programmate da un codice genetico. Si possono trovare decine di proteine sconosciute davanti a un solo OGM. Quanto saranno allergizzanti, quanto disturberanno il nostro sistema ormonale o immunitario?

Gli OGM sono anche un'arma per l'espropriazione ai danni dei/le piccoli/e agricoli/trici/ori poco equipaggiati/e dei paesi poco industrializzati. Attraverso la piaga dei brevetti che aggrava la loro precarietà, si amplifica l'esodo rurale, la proletarianizzazione e la miseria. Allo stesso tempo in cui perdono le loro terre, ossia la loro indipendenza materiale, perdono l'accesso ad un'alimentazione sana e ad una parte della loro cultura alimentare. L'esodo rurale offre al capitalismo manodopera e nuovi mercati, tanto quanto le intossicazioni gli creano pazienti e altri nuovi mercati. L'accesso a delle cure in caso di malattia non è però lo stesso quando si è in una situazione precaria. Gli industriali farmaceutici e le corporazioni mediche non hanno bisogno di complottare per organizzare queste intossicazioni, tuttavia possono trarne profitto partecipando all'occultazione delle cause non denunciandole, e farsi così collaboratori piuttosto che oppositori, per preservare i propri interessi privilegiati (salario, carriera, prestigio di benefattori). Le accademie di medicina si sono già per esempio distinte per la negazione degli effetti dell'amianto e della radioattività. La negazione degli effetti sanitari evidenzia dunque un disprezzo di classe. Da parte degli/delle scienziati/e - che si proclamano soli/e difensori/e della conoscenza di fronte ad una popolazione ignorante, ingrata ed imbecille quando si oppone alle loro generose produzioni - questo disprezzo di classe prende forma, divenendo un sentimento elitario di superiorità. La rivelazione delle nocività è dunque necessaria per una solidarietà di classe, tanto quanto la rivelazione dei danni del lavoro a scapito della salute degli/e operai/e (impatto dei pesticidi sui lavoratori/trici agricoli, tossicità e incidenti dei lavoratori/trici dell'industria ecc..)

L'opposizione ufficiale agli OGM ha posto eccessivamente l'accento sugli effetti sanitari delle biotecnologie, da un punto di vista "democratico" del cittadino consumatore che conduce questa opposizione, "con la convinzione d'efficacia nella nostra società egoista", raccomandando come via d'azione individuale il consumo di prodotti biologici, mentre i partiti politici e i burocrati delle ONG sono

incaricati dell'azione collettiva militando per dei divieti legali degli OGM, prima di negoziare la loro etichettatura - e non più il loro divieto - per permettere il boicottaggio (rinviando così i/le consumatori/trici isolati/e all'azione individuale). Questa strategia è problematica in termini di classi sociali poiché lega l'azione politica alla possibilità di avere un minimo di potere d'acquisto o di accesso alla cittadinanza e non è dunque per nulla inclusiva per le classi più povere e i/le migranti. Le persone più esposte alle tossicità si vedono così espropriate della loro autodifesa.

Tuttavia è anche problematico non parlare delle conseguenze sanitarie legate a quest'argomento, perché si rischierebbe di scadere fatalmente in derivate depolitizzate e di colpevolizzazione. In effetti, ciò porterebbe a parlare di dominio dell'industria delle biotecnologie, degli scienziati e del capitalismo in generale in maniera astratta, poiché per le persone a cui ci riferiamo non avrebbe alcun senso lottare separando il nemico dalle conseguenze che toccano loro concretamente. La posta in gioco delle nocività è a tutti gli effetti politica, per quanto poco ci si dia i mezzi per coglierlo.

La dominazione di classe ha molteplici effetti, che si accumulano a seconda di quanto si è in basso nella scala. Consideriamo un/a impiegato/a agricolo/a in un paese impoverito dal colonialismo e dal neocolonialismo. Egli/ella subisce lo sfruttamento del proprietario terriero, l'avvelenamento per mezzo del lavoro coi pesticidi da cui traggono profitto gli azionisti, i quadri e gli altri salariati di una multinazionale della chimica. Subisce, in più, il secondo avvelenamento dovuto all'alimentazione industriale che è costretto/a a comprare per sopravvivere. I responsabili formano, dal loro punto di vista, un insieme: padroni del loro lavoro, padroni e azionisti delle multinazionali e autorità che proteggono i loro stessi interessi.

La situazione di un'impiegata in un altro settore lavorativo, in una società più ricca, è di essere sfruttata al lavoro, costretta a comprare del cibo contaminato per la propria famiglia, in una completa disinformazione dovuta alla "società dello spettacolo". Con quest'ultima espressione si indica l'insieme delle istituzioni della comunicazione di massa accordate nel nascondere il dominio di classe: i media, i politici, la pubblicità, l'industria dell'intrattenimento, agenzie di commercio, dell'industria e della scienza..

Una delle sfide, non la più semplice, è opporsi a questa società dello spettacolo, che in diverse maniere opera nel mascheramento del dominio di classe. Rendere i/le poveri/e responsabili della propria situazione, come prevenzione efficace di rivolta, è uno dei suoi scopi principali. Per esempio in questo caso, significherebbe colpevolizzare delle persone private delle condizioni minime esistenzia-

li, per l'acquisto di cibo contaminato per sé stesse e per i loro bambini. Non bisogna però credere che sia sempre il caso. Se per alcuni/e questo è il sentimento dominante, per altri/e è chiaro che il basso costo del cibo scadente è una forma di costrizione e che la disinformazione della pubblicità e la condiscendenza statale non sono nient'altro che disprezzo del popolo. La coscienza di classe esisterà, anche diffusa, finché ci saranno delle disuguaglianze sociali. E si potrà sempre cominciare a lottare su questa base.

Si tratta di smascherare le tossicità, non come una mancanza di un'impresa che potrebbe poi diventare virtuosa, ma come conseguenza logica di un dominio strutturale da abolire, sollevando particolarmente il problema della difesa sindacalista dell'impiego nelle multinazionali dell'agrochimica... Le strutture, proprio come gli strumenti e le tecniche, non sono certo neutrali. Una struttura capitalista -per esempio in ambito alimentare: azionari, multinazionali agrochimiche e delle sementi, mercati finanziari delle materie prime, carico e industria portuaria, industria del condizionamento della malnutrizione, grande distribuzione e supermercati- è una struttura di potere concentrato, che logicamente domina e reifica gli esseri viventi e smembra le comunità. I suoi attori hanno logicamente dei comportamenti psicopatici: tenuti contrattualmente a realizzare un profitto massimo, ossia ad abusare degli/delle altri/e, al divieto di compassione poiché sottostanno a delle istituzioni - legalmente definite come "persone morali" - in realtà immorali perché inumane (cit. dal film "The Corporation"). Focalizzarsi sugli individui che traggono profitti da una tale struttura, piuttosto che sulle logiche istituzionali stesse che spingono la loro espansione, non cambia nulla rispetto al fatto che questo sistema si regge sulle schiene degli/delle sfruttati/e. Quest'ultimi/e non possiedono altro che la rabbia e la solidarietà per tentare di rovesciare la situazione.

Un primo passo verso un'appropriazione della lotta da parte delle persone più esposte nei nostri paesi potrebbe essere la condivisione delle informazioni e delle analisi sulla problematica degli OGM politicizzate in termini di antagonismo di classe (questo testo ne è un tentativo che bisognerebbe probabilmente migliorare), ciò eviterebbe di sottintendere una responsabilità delle/dei consumatori/trici più povere/i nella progressione degli OGM, parlando del nostro quotidiano comune.

Così facendo, potremmo riflettere sulla definizione di nemico di classe, nel senso che non avremmo unicamente delle figure come quella del grosso capitalista col suo sigaro, incarnata oggi da Donald Trump, ma anche quella del ricercatore- in biotecnologia chimica o altro- "trendy e simpatico",

alternativo di sinistra, sportivo e bevitore di birra, per rappresentare la nostra oppressione. Quest'ultimo, generalmente uscito dalla classe media con un alto livello d'istruzione, è oggi un attore maggioritario del capitalismo. Potrebbe anche accedere ad un gradino di classe superiore se la sua start-up riuscisse nell'entrata in borsa...

In seguito, le eventuali azioni riguardo l'alimentazione, dovrebbero essere emancipatrici. Ossia intraprendere cambiamenti in cui si stabiliscano altri rapporti sociali rispetto a quelli tra consumatrici/tori o agricoltrici/tori e industria della distribuzione su larga scala.

Quanto alle piste di azione politica di resistenza, non sono da pensare in relazione alla problematica del lavoro e delle condizioni di vita? In particolare dal fatto che tanto le agricoltrici/tori quanto gli altri/e lavoratori/trici (ugualmente vittime del produttivismo) sono confrontati con una tensione tra un'eventuale implicazione militante e le costrizioni del lavoro (salariato, domestico o d'accesso all'assistenza), che spesso non lasciano che poca disponibilità. Una lotta contro l'ingegneria genetica o l'agricoltura industriale e le sue nocività spesso impercettibili, si potrebbe legare alle sfide del quotidiano e non soltanto appesantirle? Se ciò appare tangibile per gli/le agricoltori/trici, per gli/le altri/e è più difficile da immaginare concretamente.

Un'altra pista sarebbe considerare l'offensiva tecnologica nella sua globalità, partendo dalla constatazione che colpisce tutti/e. Infatti le nuove tecnologie opprimono i/le lavoratori/trici di tutti i settori, per esempio tutte quelle e tutti quelli che devono cronometrare il loro lavoro e giustificare ogni minuto del loro lavoro su delle tabelle collegate in rete. Davanti a lotte contro questo genere di dispositivi, è possibile fare dei legami tra la logica della "gestione" che distrugge il collettivo tanto quanto l'individuo e le nuove tecnologie da cui traggono profitto i capitalisti, per di più avvelenandoci.

Per quanto concerne i/le migranti, precari/e e condannati/i alla sopravvivenza dalle poli-

tiche xenofobe, si potrebbe pensare a prima vista che abbiano ancora più difficoltà ad "abbracciare la lotta". Costituiscono la manodopera principale dell'agricoltura europea, che sia latifondista o a conduzione familiare, ed entrano frequentemente in lotta contro il loro sfruttamento in una dimensione di classe evidente. Non ci sarebbe modo di sostenere le loro lotte facendo legami tra i pesticidi alle quali sono esposti/e e l'offensiva OGM/agricoltura industriale/accaparramento delle terre nei loro paesi d'origine, in una prospettiva anti-colonialista?

In ogni caso, i metodi d'azione dovranno essere definiti dalle persone prese in causa, ossia meglio che ognuno valuti le proprie possibilità, i propri desideri e le proprie lotte. E soprattutto, non bisogna partire da un a priori semplicistico e trascurare l'intelligenza e l'energia delle numerose persone, né la dignità che procura l'azione politica. Senza ciò non possiamo che cullarci nell'opinione del bisogno di un'avanguardia della classe media locale che conduca le lotte...

In maniera generale, dovremmo nascondere dei fatti problematici per paura delle reazioni che potrebbero generarsi? O non è forse più responsabile esporli e smascherarli, contestualizzandoli politicamente, facendo affidamento alla capacità delle persone di tracciare le proprie analisi e conclusioni, dando spazio all'espressione dei propri sentimenti qualunque essi siano? Il peggio non sarebbe che la solidarietà e la rabbia siano ostacolati da un miscuglio di colpevolezza e condiscendenza della classe media?

Per concludere, ricordiamoci che in una prospettiva rivoluzionaria non si può pensare ad una lotta isolata dalla globalità della battaglia contro i rapporti di dominio. Parliamo dunque di nocività in termini di dominio di classe e non in termini individualisti. Cominciamo a parlare della realtà che ci si prospetta politicizzandola, per poi magari agire insieme, se si giunge ad incontrarsi.



Nota sulle classi sociali

L'analisi storica (detta marxista) che consiste nel dimostrare l'emergenza di una classe borghese (proprietaria dei mezzi di produzione) e di una classe operaia (spossessata dei suoi mezzi di esistenza e che dispone unicamente della propria forza lavoro da vendere per sopravvivere) è stata importante per comprendere l'evoluzione del mondo a partire dalla prima rivoluzione industriale. Questa analisi ha permesso di mettere in luce dei rapporti sociali detti capitalistici, nei quali le/i lavoratrici/spossessate/i (o proletari/e) sono non solo sfruttate/i, nel senso che il "plus-valore" creato dal loro lavoro (coniugato al capitale, vale a dire principalmente alle macchine e alle "risorse naturali" come l'energia) viene accaparrato dai proprietari dei mezzi di produzione (i capitalisti), ma anche alienati/e, nel senso che i mezzi e le finalità della loro esistenza sfuggono loro.

Ma le cose non sono così semplici. Si può rilevare un paradosso: queste due classi sono antagoniste – continuano ad affrontarsi in una «lotta di classe» per guadagnare le ricchezze provenienti dalla produzione, o per il controllo della produzione stessa – e contemporaneamente condividono un interesse comune attraverso la dipendenza dall'economia industriale, per l'industrializzazione del mondo e la crescita economica.

Questa visione «proletaria» del progresso, spiega il fatto che la maggioranza dei/delle marxisti/e e dei sindacati dei settori industriali sono stati favorevoli allo «sviluppo delle forze produttive» e allo «scatenarsi delle forze della natura» messo in atto dagli scienziati e dagli ingegneri, e che i regimi socialisti abbiano portato avanti l'industrializzazione delle campagne e l'esproprio delle/dei contadine/i considerate/i come dei/delle proprietari/e e dei/delle refrattari/e al progresso sociale.

D'altra parte, anche dopo la caduta dell'economia feudale, i rapporti capitalistici non sono né l'unica forma di sfruttamento, né l'unico fattore determinante sull'evoluzione storica; i rapporti di genere sono altrettanto centrali attraverso l'assimilazione del lavoro riproduttivo gratuito (S.Federici). Inoltre, il capitalismo non ha mai potuto funzionare senza la disumanizzazione di una larga parte dell'umanità attraverso il razzismo, sfruttata senza salario né contratto di lavoro nell'ambito di vari tipi di rapporti schiavisti e coloniali. Se a questo si aggiunge il «lavoro» o le «risorse non rinnovabili» estorte a quello che viene considerato «natura», si vede che il capitalismo funziona sulla base di una combinazione di lavoro salariato, lavoro gratuito e saccheggio.

Inoltre, il fatto di essere dominati/e in un determinato rapporto sociale non impedisce di essere un individuo (o un gruppo) dominante

in un altro. Le dominazioni sono spesso legate le une alle altre e si rafforzano a vicenda. Invece la visione marxista ha tendenza a diventare esclusiva, considerando unicamente la dominazione di classe e lo sfruttamento capitalista, trascurando gli altri rapporti di dominazione e di sfruttamento, particolarmente all'interno di una classe sociale che evidentemente nella realtà non è mai omogenea. Questa tendenza si è spinta fino a considerare che ci siano solo due classi sociali che comprendono tutta l'umanità, secondo una costruzione identitaria proletaria riduttrice.

Dove collocare allora il ruolo dei/lle contadini/e o delle comunità indigene nei cambiamenti storici? Queste possono aver partecipato all'emergere dei rapporti capitalistici, come i contadini benestanti d'Europa che hanno beneficiato delle enclosures, o agire come forza di resistenza e di sovversione come gli/le zapatisti/e in Chiapas al giorno d'oggi. Le enclosures sono il movimento di privatizzazione delle terre comuni che espropriano i/lle contadini/e poveri/e da tre secoli. Nelle terre comuni, un individuo non può valorizzare personalmente un investimento, ad esempio apportando dei miglioramenti alle proprie terre con un sovescio quando i/lle contadini/e poveri/e vi fanno pascolare il loro bestiame. Per nutrire un numero maggiore di persone, ci vuole o un'organizzazione comunitaria solidale o la privatizzazione delle terre. Se l'Europa ha optato per la seconda opzione per nutrire la rivoluzione industriale (in proletari ed in cibo), non è solo a causa del maggior potere dei mercanti, ma è anche appoggiandosi sulle disuguaglianze in seno alle società contadine. Inoltre, la situazione rispetto al XIX secolo è diventata più complessa con l'emergere di larghi settori delle popolazioni dei paesi industrializzati, che sono diventati sia sfruttati che sfruttatori: salariati/e che possiedono la propria casa e sfruttano una «donna delle pulizie», funzionari la cui cassa pensione investe sui mercati finanziari, piccoli padroni subappaltatori per grossi attori del mercato, agricoltori/trici indebitati/e che sfruttano dei/delle dipendenti pur essendo sfruttati/e a loro volta dalle banche e dalla grande distribuzione... Quella che è stata considerata la «classe media» con i suoi piccoli capitali tende a servire da anello di congiunzione dello sfruttamento, spesso a scapito delle persone immigrate più recentemente.

Ciò non toglie che questa società, con la sua stratificazione complessa, resta una società divisa in classi in cui la maggioranza delle merci vengono prodotte nelle fabbriche che appartengono a dei capitalisti che non vi lavorano, mentre vi lavorano dei/delle proletari/e che non possiedono nulla. L'ideale anarchico «per una società senza classi e senza Stato» non ha perso il suo senso.

Questo non toglie nemmeno che la metà degli esseri umani lavorano ancora nei campi, la maggior parte manualmente, alla larga dal capitalismo ma soccombendo ai suoi assalti a milioni annualmente. Il processo di accaparramento delle terre, delle enclosures e della proletarianizzazione è sempre in corso.

Per alcuni/e di noi, le classi sociali restano un utile strumento di analisi di lotta. Quando una lotta viene portata avanti dai/dalle dominati/e, armati/e o meno di una «coscienza di classe», contro l'oppressione che subiscono, questo da un punto di vista anarchico ha un senso, senza dover per forza idealizzare tutto ciò che questo comporta né perdere di vista la prospettiva globale dell'abolizione di tutte le dominazioni. Questa prospettiva deve essere portata avanti, nonostante e contro tutti i tentativi di acquisto della pace sociale, della collaborazione fra classi, della divisione, della mediazione e del recupero.



Torino: solo geni ed identità digitali

Il Parco della Salute, futuro polo scientifico-didattico e ospedaliero, dopo innumerevoli zuffe di palazzo, avrà sede in zona Lingotto. Promesse di miracoli nell'healthcare di eccellenza e non solo. Avviati gli sgomberi di fastidiosx migrantx all'ex Moi, la Regione Piemonte si spertica cercando di concretizzare chances di attrazione sul territorio nella spasmodica ricerca di investitori privati e di un advisor qualificato in consulenza legale e finanziaria. Imprenditori e imprenditrici del mondo della progettazione, del management e della costruzione sono in trepidante attesa per costituire le associazioni di impresa ed esser candidatx al progetto definitivo.

Parallelamente al via anche il "parco" di Novara per realizzare uno dei più importanti progetti di edilizia ospedaliera e di ricerca medico-scientifica del Piemonte in grado di concorrere con lo Human Technopole previsto a Rho, dicono. 456 milioni per "ottimizzare" l'offerta dei posti letto...

Poco distante, nel quartiere San Salvario, procedono già da tempo i lavori al primo blocco del nuovo centro di Biotecnologie e Medicina Traslazionale dove i progetti di riqualificazione si sprecano, quelli di ampliamento di istituti di biotecnologia anche. Sarà il teatro di collaborazioni tra Hufef (Human Genetics Foundation), MBTC (Molecular Biotechnology Center) dell'università di Torino e il Collegio Carlo Alberto, fornendo una corsia preferenziale ai finanziamenti europei.

Nel Centro di Biotecnologie e Medicina Traslazionale saranno attivi gruppi di ricerca biomedica e biotecnologica, di medicina personalizzata in oncologia (tumori del polmone, del sangue, dell'apparato urogenitale). Nel centro saranno presenti stabulari e laboratori di livello di biosicurezza 1, 2 e 3. Il livello di biosicurezza massimo, secondo le direttive europee ed Usa è 4 e la scala è definita dal tipo di biocontenimento e potenziale pericolo degli agenti biologici, virus e batteri che vengono trattati in ambiente chiuso. Da progetto, i laboratori saranno destinati al contenimento e sperimentazione su topi e maiali.

Tutto un fermento insomma. E per causa: Salute+Scienza=Soldi, tanti. Il business della vita, mercificata, smembrata, ingegnerizzata, annientata, ottimizzata, algoritmizzata, qualsiasi sia la sua forma e specie, è un trend in crescendo al ritmo frenetico ed esaltato dell'incedere tecnologico.

Proprio in San Salvario, all'ombra del quasi ultimato nuovo centro di biotecnologie e me-

dicina traslazionale (con immancabili nuovi stabulari per topi e maiali), a più riprese sono comparsi qua e là un po' di volantini di cui segue il testo:

La dimensione ludica della tecnologia nasconde il volto invasivo ed opprimente del controllo e la conseguenza -già ampiamente concreta- della perdita del confine tra reale e virtuale.

A Torino il Parco della Salute, della Ricerca e dell'Innovazione è in via di costruzione ed ha già fatto sì che parte dei locali dell'Ex Moi venissero sgomberati e che, sull'onda dell'entusiasmo per le sorti della medicina rigenerativa, si inaugurasse anche la fabbrica delle cellule, la Cell Factory, cioè una Officina Farmaceutica nel Centro di Biotecnologie Molecolari dell'Università, dove una cinquantina tra docenti, ricercatori ed altri servi della scienza seguitando, produce cellule staminali umane epatiche ed in futuro -ovviamente- non sono escluse pure altre applicazioni.

E siamo anche in attesa che siano ultimati, presso l'ex scalo Vallino, i lavori del nuovo incubatore di ricerca biotecnologica, prima fase del Clinical Industrial Research Park, centro biotecnologico e di medicina traslazionale. Università, industria, start-up e spin-off ingorde di cavie animali e umane.

Una volta di più le manipolazioni sintetiche della natura vengono fatte passare per salvifiche per imporre un mondo totalizzante e devastato, sempre più nelle mani di chi ha investimenti e brevetti, in cui dalla nascita alla morte -che non deve più esistere, lasciando quindi la vita senza senso- non è presente più libertà e possibilità di autogestirsi la salute ed ogni proprio vissuto, facendo di noi degli animali sempre più integrati con pezzi di macchine, con protesi ed appendici bio e nanotecnologiche, assegnando valore a noi stessi solo in qualità di geni ed identità digitali.

I dati che -volontariamente o meno- immettiamo nel sistema virtuale sono merci per tutte le aziende che li utilizzano per i propri profitti, ad esempio i dati sanitari prima della Lombardia e poi della penisola italiana tutta verranno regalati ad IBM per il suo Watson Health, un supercomputer in cloud basato su un sistema di intelligenza

artificiale, la tecnologia cognitiva che impara e sa rispondere alle domande poste in linguaggio naturale.

In cambio c'è l'impegno della multinazionale delle scienze convergenti a forti investimenti finalizzati a creare un grande centro di ricerca europeo, da far sorgere a Milano. Non un centro di ricerca qualsiasi, ma uno destinato ad ospitare proprio Watson Health, in una città che ha appena visto sfumare la possibilità di ospitare l'Agenzia del farmaco e che ora anela alla sede centrale del tribunale unificato dei brevetti, nell'attesa di vedere sorgere lo Human Technopole sulle ceneri nauseabonde di Expo 2015.

Sempre più, nell'era tecnologica, ogni forma vivente deve rappresentare un business in una corsa sfrenata ad accaparrarsi dati, luoghi, organismi viventi e in progettazione, vegetali, chimere, animali umani e non. Brevetti e algoritmi. Tutto il vivente appare sempre più manipolabile, sempre più intrappolato nell'ottica di dominio e controllo a fini di mercificazione, maggiore rendimento e produttività.

*Niente e nessunx esclusx.
Animalx*



Azioni!

Occupazione e semina contadina di un campo sperimentale

Il 14 dicembre 2017, 70 Faucheurs Volontaires hanno occupato una piattaforma di sperimentazione di varietà di grano situata a Verneuil-l'Étang, presso Melun (Francia), per denunciare la promozione di nuove biotecnologie OGM da parte della quarta industria sementiera internazionale, il gruppo francese Limagrain. È stato seminato del grano da semente di produzione contadina su una quindicina di ettari. Limagrain esercita un lavoro di lobby intenso affinché queste tecnologie brevettate siano escluse dalla legislazione sugli OGM, il modo migliore per fare il pieno di profitti.

Incendio di cavi alla miniera di carbone di Hambach

Il 24.12.2017 abbiamo incendiato i cavi che alimentano la miniera a cielo aperto di Hambach. Almeno una parte degli enormi macchinari è rimasta ferma. Maggiori informazioni sulla resistenza contro il dissodamento della foresta di Hambach e sull'industria della lignite si possono trovare qui:

<https://hambacherforst.org/>

Sabotaggio contro la linea ad alta tensione in Alta Durance

Nel 2017, più di cinquanta compressori sono stati sabotati per frenare l'avanzata dei lavori della linea ad alta tensione condotti dall'impresa RTE nella vallata dell'Alta Durance (Francia). In seguito al fallimento del ricorso giuridico, alle manifestazioni e ai blocchi, la resistenza si è fatta con zucchero nei serbatoi, cavi tranciati, pneumatici forati, prefabbricati e auto di RTE incendiate e tentativi di distruggere i piloni elettrici...

Manifestazione contro i nuovi OGM a Bruxelles

Il 17 gennaio 2018, un centinaio di militanti della rete contadina internazionale Via Campesina si sono ritrovati/e per le vie di Bruxelles, davanti ai locali della Commissione Europea. Questa manifestazione mirava ad «avvertire la Commissione dei pericoli che rappresenta la non regolamentazione dei nuovi OGM» e a rivendicare il diritto alle sementi, l'accesso alla terra e prezzi equi per la produzione.

Incendio al centro di ricerche DuPont Pioneer di Cremona

Il 10 marzo 2018, un incendio ha danneggiato fortemente l'edificio in cui si trova il centro di ricerche sugli OGM DuPont Pioneer a Pesina Cremonese (Italia), così come gli uffici e il deposito. Le ragioni dietro l'incendio non sono state ufficialmente stabilite ma i carabinieri hanno acquisito le registrazioni delle videocamere che avrebbero inquadrato un



gruppo di persone intente a saltare la recinzione e a lanciare delle Molotov.

Blocco alla sede di Novartis a Basilea

Il 19 marzo 2018, presso l'entrata della sede della multinazionale farmaceutica Novartis a Basilea, si è formato un blocco per denunciare il sostegno della multinazionale al regime di Erdogan in Turchia, in guerra contro la popolazione curda. La Svizzera e la Germania vendono materiale di guerra al regime e traggono profitto dagli accordi con Ankara per bloccare i/le migranti. Avendo sedi di proprie multinazionali in Turchia, Svizzera e Germania approfittano anche delle pessime condizioni di lavoro, sostenendo l'economia del regime. Oltre a Novartis possiamo nominare per la Svizzera Nestlé, ABB, UBS e Credit Suisse.

Manifestazione contro Monsanto e Syngenta a Morges e a Basilea

Ogni anno, in occasione della giornata contro Monsanto, si tengono in ogni parte del mondo dei cortei contro Monsanto e le multinazionali dell'agrochimica. Il 19 maggio 2018, 1000 persone hanno manifestato a Morges e 2000 a Basilea. A Morges sono state attaccate le barriere poste a protezione dell'edificio, costringendo la polizia a schierare l'antisommossa.

Per tutte le Zones À Défendre (ZAD), resistenza e sabotaggio!

I sabotaggi in sostegno alla ZAD e contro il suo sgombero da parte dello Stato francese sono state numerosi. Per citarne giusto qualcuno:

11 aprile: Il parcheggio sotterraneo dell'ambasciata francese a Monaco è stato sabotato.
12 aprile: La semi-autostrada a 4 corsie in direzione di Nantes è stata bloccata con dei blocchi formati da copertoni in fiamme.

14 maggio: Una terna della società Colas è stata data alle fiamme a Poitiers, lasciando scritto «Fuoco alla macchina imperialista! Vive la ZAD». Colas è una filiale di Bouygues, che tra le varie malefatte costruisce carceri e gestisce la sicurezza presso il Protected Site, il campo sperimentale di OGM a Reckenholtz (vedi articolo in Rizoma n°1).

20 maggio: Il consolato francese di Ginevra viene ripitturato.

Incendi di supermercati in Francia

Il 28 gennaio 2018 un supermercato Lidl è stato incendiato nell'Isère. Il 15 marzo, un secondo Lidl è stato incendiato a Seine-Saint-Denis e nella notte tra il 25 e il 26 maggio il Carrefour de Saint-Martin-Bellevue, in Alta Savoia, ha visto a sua volta le fiamme. Durante la manifestazione del primo maggio a Parigi un McDonald's è stato bellamente saccheggiato.

Attacchi contro lo sfruttamento animale

Zurigo, 24.10.2017 Questa notte abbiamo abbellito l'ETH e il campus universitario Irchel.

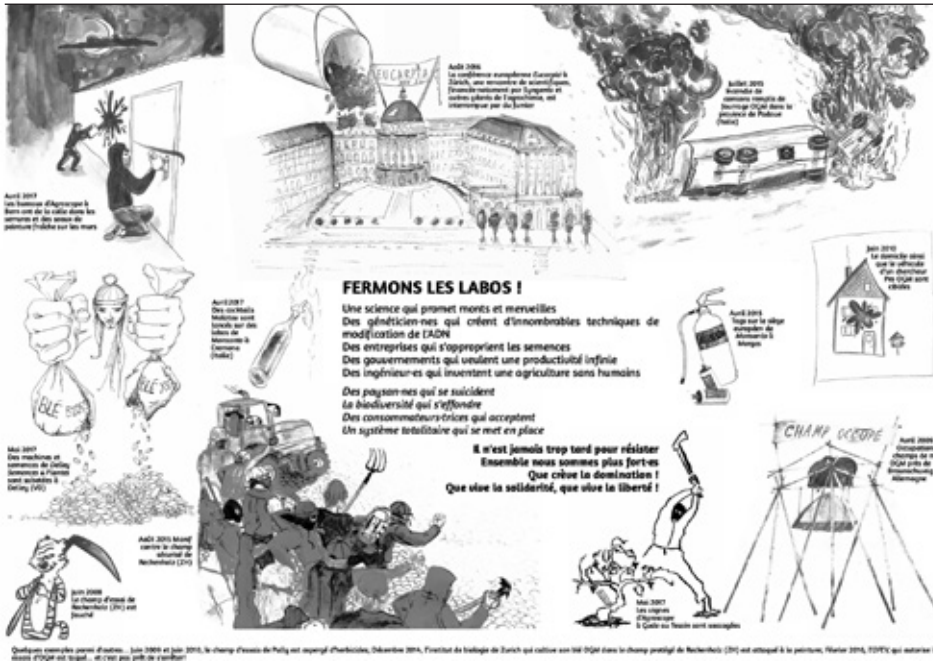
Con questa azione vogliamo protestare contro ogni sperimentazione animale, specialmente contro la sperimentazione su scimmie programmata dal Dr. Mante.

Nella Svizzera francese, ad una decina di macellerie, salumerie e pelliccerie sono state distrutte le vetrine nottetempo. Un McDonald's ha subito un attacco simile. Nella notte da giovedì 12 a venerdì 13 aprile 2018, la grande macelleria del Molard è stata presa di mira: due delle sue tre vetrine, come pure la porta vetrata, sono state distrutte da lanci di pietre e colpi di martello. In seguito altre azioni si sono susseguite ad un ritmo sostenuto. L'ultima di cui si ha notizia al momento di andare in stampa, è stata contro delle macellerie a Carouge nella notte dal 24 al 25 maggio. Un comunicato dell'Animal Liberation Front pubblicato sul sito di controinformazione barrikade.info rivendica un attacco con della vernice contro il ristorante "Butcher's Table" a Zurigo, la notte del 12 marzo.

All'inizio del mese di marzo, a Winterthur, un rimorchio del circo Knie è stato ricoperto di scritte per la liberazione animale.

Cinque torrette per la caccia sono state sabotate nella prima settimana di marzo in un bosco nei pressi di Winterthur, e un'altra il 6 aprile un'altra località della Svizzera.

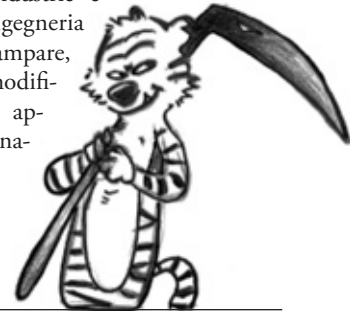
Un comunicato firmato dall'ALF pubblicato il primo maggio rivendica una liberazione di cervi nobili da un allevamento a Roggliswil, nel Canton Lucerna: la recinzione nella quale erano rinchiusi 50 animali è stata tagliata per dar loro una via di fuga e per arrecare un danno economico all'allevamento.



Poster contro l'agroindustria e le biotecnologie

Sul sito antiautoritario „Barrikade.info“, così come su Rhizom.noblogs.org si possono trovare nuovi poster creativi sul tema agroindustria e biotecnologie/ingegneria genetica da stampare, condividere, modificare, ampliare, appendere, tacchinare,....!

Buon divertimento!



Lecture Consigliate:

Rote Zora: guerriglia urbana femminista (autoproduzione femminista, 2018)

Rote Zora è una rete di gruppi di donne e lesbiche che ha portato avanti azioni femministe di guerriglia urbana nella Repubblica Federale Tedesca dagli anni '70 agli anni '90. Oltre alle lotte per l'aborto, contro lo sfruttamento sessuale e le tecnologie riproduttive, hanno agito anche all'interno di lotte sociali (trasporto gratuito, occupazione delle case, carcere, sfruttamento del lavoro salariato), contro le biotecnologie, lo Stato, l'imperialismo, il militarismo e le politiche razziste sulla migrazione, e in solidarietà a lotte di altre donne nel mondo, dimostrando di cogliere in un unico sguardo le intersezioni tra le diverse oppressioni. Il libro, uscito in italiano nel 2018, dopo un'introduzione e contestualizzazione storica, raccoglie comunicati e testi scritti dalle Rote Zora.

Contatti: rotezorailibro@riseup.net

Viaggio verso l'abisso. Riflessioni sparse sul tecnomondo

“Nel corso di queste riflessioni sul tecnomondo, perlusteremo i principali settori della ricerca attuale e dello sviluppo tecnologico, come le nanotecnologie, le biotecnologie, la proliferazione dell'elettronica, le scienze cognitive... per tracciare i contorni di quello che sembra essere a tutti gli effetti un nuovo progetto del dominio, un'ulteriore messa in gabbia del mondo e dei suoi abitanti. In un certo senso, un viaggio verso l'abisso”. Opuscolo uscito per le edizioni Hourriya – opuscoli anarchici internazionalisti – ora disponibile anche in italiano, oltre che in francese e inglese.

Contatti: hourriya.noblogs.org, hourriya_it@riseup.net

DISRUPT! Resistenza contro l'attacco tecnologico

Al momento disponibile solo in tedesco.

DISRUPT! descrive i tentativi che puntano alla sottomissione dell'esistenza umana alle esigenze dell'intelligenza artificiale. La pressione di adattare gli esseri umani alla macchina ha già oggi delle conseguenze reali, ben più profonde che la connessione di tutto con tutto. Il collettivo redazionale çapulcu decifra questo sviluppo - raramente messo in discussione - come un'attacco contro la nostra autonomia, analizzando il suo effetto desolidarizzante. Poiché la tecnologia non è mai neutrale ma, al contrario, immanentemente politica. Gli/le autori/trici caldeggiavano per il rilancio di una critica pratica alla tecnologia tra rifiuto e appropriazione resistente di specifiche tecniche.

Scaricabile come .pdf su <https://capulcu.black-blogs.org> o in forma cartacea presso l'editrice Unrast Verlag

Per un'agricoltura antispecista

Pubblicato il libro-brochure “Per un'agricoltura antispecista”. reperibile in tutte le migliori distro o sul sito internet: info-kiosques.net. Al momento unicamente in francese.

Ciò che dà all'agricoltura e alle lotte contadine molto delle potenzialità rivoluzionarie sono le prospettive di autonomia e di resistenza permesse dal riprendere in mano i mezzi di produzione fondamentali per avere di che nutrirsi, vestirsi e curarsi. Come provvedere però ai nostri bisogni di base senza per contro essere sfruttati, sfruttare altri esseri umani e animali o distruggere gli ecosistemi?

Questo testo affronta la fattibilità materiale, sociale e politica di un'agricoltura senza sfruttamento animale. Le conoscenze su questo soggetto sono ampiamente misconosciute,

non diffuse o invisibilizzate. Esistono invece già ora molti dati, tanto teorici quanto pratici, a dimostrazione di come, nelle regioni in cui l'agricoltura è possibile, non abbiamo necessariamente bisogno di allevamenti per produrre gli alimenti da cui dipendiamo per la nostra sussistenza!

E diciamolo subito: in una dinamica di lotta contro i rapporti di dominio, non possiamo e non vogliamo riformare l'allevamento. Che trovi spazio in capannoni o in un angolo del giardino, che sia a fine commerciale o di auto-sussistenza, una gabbia resta una gabbia, indipendentemente dalla sua grandezza, dalla sua forma o dalla lunghezza della catena!

„La smartificazione del potere“

Il libro „La smartificazione del potere – contributi per un'offensiva contro la rete tecnologica“ è una raccolta di testi apparsi su varie riviste anarchiche, tra le quali „Return Fire“, „Fernweh“, „Paris sous Tension“, „Anarchy – a Journal of Desire Armed“, „Dissonanz“ e „L'Urlo della Terra“, in cui vengono affrontati diversi aspetti della „smartificazione“, delle „Smart City“ e dello „Smart Planet“ etc., e ne vengono analizzate svariate nocività e rispettive conseguenze quali le Nanotecnologie e l'ingegneria genetica. Un libro di 309 pagine caldamente consigliato e uscito nella primavera 2018 per le „Edition Irreversibel“.

Contatti...

Rizoma esce irregolarmente in tedesco, italiano e francese. Ulteriori copie possono essere richieste a rizom@immerda.ch.

Tiratura francese: 500 ex.

Tiratura it. : 500 ex.

Tiratura ted. : 500 ex.

Contatti: rizom@immerda.ch

home page: rhizom.noblogs.org

Se volete inviare un articolo da pubblicare su Rizoma, inviatelo via mail e ci saranno buone possibilità che vi rispondiamo.